



LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE ITALIANA SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI ODV



GUARDARE AVANTI

Il racconto dell'Assemblea che si apre al domani

AIUTI DI PACE

Così l'Ucraina ci ha cambiato la vita.
Il racconto di Rebecca e Beatrice

LA FORZA DELLA PRIMA DONNA

Eva: ecco un nuovo sguardo

01 Editoriale**Dedicato alle donne***di Paola Da Ros***02 Prima Pagina****Guardare avanti****Il racconto dell'Assemblea che si apre al domani***di Alessandro Ginotta***05 Focus****Guerra Tecnologica***di Giordano Contu***08 Povertà****Aumentano le disuguaglianze***di Bruno Andolfatto***10 Storie di donne e di speranza****Samantha Cristoforetti e Bebe Vio****12 Giovani ambientaliste****L'intervista ad Ester Barel****14 La scomparsa****Paola Da Ros ricorda Benedetto XVI ai microfoni della Radio Vaticana***di Marco Lambertucci***16 La forza della prima donna***di P. Francesco Gonella***18 Homo consumens****La trappola della corsa all'acquisto***di Teresa Tortoriello***20 Vittime innocenti***di Carmen Taglietto***22 La consulenza filosofica entra in carcere****Intervista ad Anna Maria Corradini***di Giulia Bandiera***24 Formarsi per crescere nel servizio***di Monica Galdo***26 App ViVi***di Monica Galdo***27 I ricordi, le emozioni ed il grazie all'Italia***di Renato Lima de Oliveira***28 Aiuti di pace****Il racconto di Rebecca e Beatrice***di Alessandro Ginotta***30 Conoscere Ozanam****Federico e Maria***di Maurizio Ceste***33 Quando il lavoro è donna***di Melicia Comberati***34 Settore Solidarietà e Gemellaggi****Tutto cominciò così****35 La San Vincenzo Ente Morale****35 Gli ambulatori sociali****36 Toscana: Consapevoli di essere Confratelli***di Giancarlo Salamone***37 Il riconoscimento a Sergio Grazioso Gavinelli****37 Otto lustri di servizio****38 La cura? È personalizzata!***di Monica Assanta***39 Film & Libri***a cura di Teresa Tortoriello***34 Progetti****Camminare insieme "Insieme" con Mons. Pompili****40 Le News***di Marco Bersani***41 Vita di Ozanam a funetti***di Teresa Tortoriello***42 L'elezione del XVII presidente Generale****Le Conferenze di Ozanam**

Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLVI - n.2, marzo - aprile 2023

Proprietà e Editore:Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it**Direttore responsabile:** Paola Da Ros**Caporedattore:** Alessandro Ginotta**Comitato di redazione:**

Paola Da Ros, Alessandro Ginotta, Bruno Andolfatto, Carmen Taglietto, Giordano Contu, Giulia Bandiera, Isabella Ceccarini, Luca Stefanini, Marco Bersani, Marco Lambertucci, Maurizio Ceste, Monica Assanta, Monica Galdo, Padre Francesco Gonella, Rossana Ruggiero, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

Paola Da Ros, Alessandro Ginotta, Alessandra Colombo, Bruno Andolfatto, Camillo Biondo, Carmen Taglietto, Giancarlo Salamone, Giordano Contu, Giulia Bandiera, Isabella Ceccarini, Luca Stefanini, Marco Bersani, Marco Lambertucci, Maurizio Ceste, Monica Assanta, Monica Galdo, Padre Francesco Gonella, Rossana Ruggiero, Teresa Tortoriello

Foto:

Pexels, Pixabay, Wikipedia, Wikimedia Commons, Adobe Stock, archivio SSVP, redazioni regionali, altre fornite dagli autori / intervistati.

*L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.***Redazione di Roma:**Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it**Registrazione:**Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 30.04.2023

Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampaComgraf s.c.
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712

Foto: Adobe Stock

LA COPERTINA**IL SENSO DI APPARTENENZA**

Le medaglie consegnate ai Coordinatori Interregionali e Presidenti di Consiglio Centrale neoeletti. Perché una medaglia? Perché è bello sentirsi parte di un'Associazione: rafforza il senso di appartenenza e motiva nell'operato. Benvenuti!

Stampata su carta:

Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

DEDICATO ALLE DONNE

Il racconto dell'Assemblea e uno sguardo speciale al mondo femminile

di Paola Da Ros

Mentre scrivo queste righe ho ancora negli occhi le belle immagini dell'Assemblea della Federazione Nazionale che si è appena conclusa a Roma. Incontrarsi è sempre un'occasione di gioia, ma percepire il coinvolgimento, l'interesse e lo slancio con cui tante Consorelle e Confratelli hanno partecipato all'appuntamento del 18 e 19 marzo scorsi è stato indimenticabile ed ha ripagato del tanto impegno che tutti insieme con la Giunta, il Consiglio Direttivo ed i Gruppi di Lavoro abbiamo dedicato alla preparazione. L'Assemblea ha approvato proposte coraggiose per la ristrutturazione di importanti settori, con un vigoroso slancio nella comunicazione ed anche con i primi notevoli risultati scaturiti da tanto impegno e tanti incontri. Quelli che abbiamo proposto, come potrete leggere nelle prossime pagine, sono progetti che sono stati elaborati per accompagnare la Società di San Vincenzo De Paoli ad affrontare al meglio le sfide del futuro, ispirandoci al carisma dei nostri fondatori e facendo tesoro delle esperienze del passato.

Nel corso dell'Assemblea è stata anche presentata la nuova veste grafica della Rivista "Le Conferenze di Ozanam" e devo dire, con orgoglio, che è stata molto apprezzata. A proposito di Rivista, il numero che avete tra le mani è dedicato principalmente alle donne: le loro difficoltà, ma anche il loro co-

raggio e la loro determinazione.

Dal 1909, anno in cui venne istituita la Festa della Donna (o meglio, la Giornata internazionale della Donna, come all'epoca si chiamava) ad oggi, molta strada è stata fatta. Le conquiste femminili nel mondo occidentale si sono tradotte in maggiori diritti e in un divario meno ampio tra i sessi.



Foto Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli ODV

Malgrado questo, nemmeno nel mondo occidentale è stata raggiunta un'effettiva parità: dobbiamo ancora combattere gli stereotipi, far fronte al problema del divario retributivo e pensionistico fra uomini e donne e conseguire l'equilibrio di genere in politica. Poi c'è la piaga della violenza sulle donne: un'indagine del Parlamento Europeo riporta che "almeno il 20% delle donne europee ha subito violenza nelle relazioni familiari e questa è una delle

principali cause di decesso per le donne".

Io non sono mai stata una "femminista", nel senso che non ho mai partecipato a cortei; tuttavia, credo che non si debba essere obbligatoriamente né femministe né tantomeno donne per capire quanto tutto ciò sia terribile ed incivile. La Società di San Vincenzo De Paoli è impegnata in molti progetti che tutelano la salute, la sicurezza, la dignità e l'integrazione della donna. Penso in particolar modo a molte straniere a cui è preclusa perfino la possibilità di uscire di casa. Molte tra le nostre iniziative sono rivolte proprio a costruire occasioni di incontro, insegnare l'uso della lingua italiana, partecipare ad attività ludiche o ricreative. In qualche caso ospitiamo nelle nostre case donne vittime di violenza. Mi piace pensare che sia il nostro modo per offrire a tutte loro la possibilità di vivere momenti di socialità serena. E regalare speranza.

In questo numero vi presenteremo il ritratto di alcune donne di successo, così come vi racconteremo la missione in Ucraina attraverso gli occhi di due testimoni d'eccezione: Beatrice e Rebecca Uslenghi, donne e giovani coraggiose. Padre Francesco Gonella poi ci parlerà della prima donna in assoluto: Eva.

Buona lettura! ●

GUARDARE AVANTI

Il racconto dell'Assemblea che si apre al domani

di Alessandro Ginotta

Consapevolezza, soddisfazione e attesa per il futuro. Sono i sentimenti che si possono leggere negli occhi di tanti Soci che hanno partecipato all'Assemblea della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV che si è svolta a Roma il 18 e 19 marzo scorsi. La **consapevolezza** è quella di trovarsi a vivere in un periodo storico in cui non si può non agire. Le parole pronunciate dalla Presidente Paola Da Ros sono chiare: «Quello che vi proponiamo oggi è uno slancio importante, ma, alla luce dei risultati della Ricerca "Volontari due volte" e delle riflessioni che abbiamo condotto proprio con voi sul territorio, è un intervento indispensabile se vogliamo invertire la tendenza alla diminuzione nel numero dei Soci causata dal mancato ricambio. Siamo ancora tanti, siamo ancora forti. È questo il momento di agire, prima che sia troppo tardi, per rafforzare la nostra presenza e per offrire un aiuto sempre più efficace alle persone che si trovano in difficoltà e si rivolgono a noi nella speranza di trovare una via d'uscita dalla loro povertà. Non possiamo e non dobbiamo deluderle. Non possiamo e non dobbiamo deludere i nostri fondatori. Non

possiamo fermarci qui, perché, come ci ricorda Ozanam e come già osservammo nel discorso di presentazione della Giunta: "fermarsi equivale a cadere!". Poi c'è la **soddisfazione** che traspare dagli spezzoni di dialogo che si odono nei corridoi, magari davanti ad una veloce tazzina di caffè o mentre si corre in camera a cambiarsi. Sì, perché il programma dell'Assemblea è piacevolmente intenso e tutti vorremmo viverne ogni istante, senza perderci nulla. Ma la **soddisfazione** emerge chiaramente anche dai commenti di chi siede in sala e chiede il microfono per esprimere apprezzamenti: il lavoro preparatorio è stato tanto e lo si vede dietro ad ogni slide ed agli interventi di ciascun relatore. Uno dopo l'altro vengono illustrati i progetti dei tanti Gruppi di lavoro «che – ha proseguito la Presidente Paola Da Ros - hanno già prodotto molteplici attività, incontrandosi talvolta anche con cadenza settimanale. Riunirsi, scambiarsi opinioni, analizzare i problemi e proporre nuove idee, non solo è un metodo molto efficace per trovare quelle soluzioni che una persona sola potrebbe non riuscire a vedere, ma



permette di valutare intuizioni brillanti e, soprattutto, è garanzia di pluralità di punti di vista. Perché la Società di San Vincenzo De Paoli, come Associazione, non può e non deve dipendere solo dalla visione di una singola persona, per quanto brava e preparata. Nei gruppi, chi conosce bene la nostra storia ed il nostro carisma, lavora gomito a gomito con chi ha competenze professionali stimolanti. I risultati li stiamo iniziando a vedere proprio oggi, ma matureranno nel tempo garantendo un futuro alla nostra organizzazione che, conservando uno sguardo al passato, si aprirà alle innovazioni che le permetteranno di crescere e continuare ad essere quel modello, che sempre è stata, per tante altre realtà del Terzo Settore». **L'attesa per il futuro** è lì, sui volti di tutti, cresce man mano che i relatori espongono i progetti e motivano le scelte. Così, all'Assemblea vengono presentate proposte coraggiose per la ristrutturazione di importanti settori, con un vigoroso slancio nella comunicazione.



Foto Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli ODV

In apertura dei lavori, come di consueto, un momento di preghiera guidato da Padre Francesco Gonella, Consigliere Spirituale della Federazione Nazionale. Al termine della celebrazione delle Lodi, mentre gli altoparlanti diffondono musica sinfonica, vengono proiettati i nomi di Consorelle e Confratelli defunti nell'ultimo anno. Un'attenzione, di più, un dovere ricordare i tanti che ci hanno preceduto dopo aver dedicato tanto tempo all'esercizio della carità.

Poi le comunicazioni della Presidente con il benvenuto ai nuovi Presidenti di Consiglio Centrale ed ai Coordinatori eletti nell'ultimo periodo e l'annuncio delle votazioni per il prossimo Presidente Generale che si terranno a Roma il 13 giugno 2023. E le relazioni sulle principali attività svolte nel 2022. Le slide scorrono una dietro l'altra, presentando prospetti che parlano di progetti in corso e futuri, ma l'attenzione generale, anziché affievolirsi, cresce di tabella in tabella, così, quando arriva il momento di esami-

nare la situazione degli aiuti per fronteggiare l'emergenza Ucraina e Luigi Uslenghi sale sul palco per raccontare l'esperienza della sua ultima missione di pace nelle zone di guerra, dai presenti in sala parte un primo scrosciante applauso. Grazie ad undici distinti progetti per l'accoglienza dei profughi realizzati in tutta Italia, centinaia di donne, uomini e bambini ucraini oggi hanno un tetto sicuro sopra la loro testa e la possibilità di imparare la nostra lingua ed integrarsi nel mondo del lavoro nel nostro paese. Dei due dissalatori costruiti nella città di Mykolaiv e finanziati, uno con i fondi della Federazione Nazionale Italiana e l'altro con quelli del Consiglio Generale Internazionale, ti parleremo nelle prossime pagine, ma qui possiamo raccontare delle catene umane che hanno scaricato sei furgoni di viveri e generatori di corrente alle comunità di Odessa e Mykolaiv e dell'aiuto per l'acquisto di un nuovo mezzo offerto insieme a Caritas Ambrosiana al padre della missione Vitaliy Novak, che ha organizzato un servizio ambulanze per

portare in salvo civili e militari feriti dalla città assediata di Bachmut. Od anche degli aiuti trasmessi tramite il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel mondo alle strutture della Famiglia Vincenziana che operano in Ucraina.

Poi ci sono le generose donazioni a favore delle popolazioni di Siria e Turchia colpite dal terremoto. Una mobilitazione senza precedenti ha permesso di devolvere, sempre tramite il Settore Solidarietà e Gemellaggi, più di 44.000 euro in pochissimi giorni. E questo non è che un primo risultato della importante riorganizzazione del ramo della Federazione Nazionale che si occupa di adozioni a distanza, progetti ed emergenze. La creazione di una apposita Commissione e di un Comitato di raccolta fondi, la riorganizzazione dei rapporti con i partner esteri, un maggiore e migliore flusso di informazioni sull'avanzamento dei progetti e più notizie dai bambini adottati, un più intenso coinvolgimento dei benefattori grazie a strumenti tecnologici all'avanguardia sono i punti su cui si è deciso di intervenire per fare del Settore Solidarietà e Gemellaggi un punto di riferimento per le emergenze ed i progetti in grado di catalizzare tutti gli aiuti che partono dalle Conferenze e farli arrivare là dove ce n'è più bisogno. Il piano di ristrutturazione del Settore è stato presentato dal Vicepresidente della Federazione Nazionale, Marco Guercio.

Tra le tante novità presentate all'Assemblea c'è anche la lettera d'intenti tra il Lions Club International e la Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli ODV per sviluppare insieme sempre nuove iniziative locali. E l'aggiornamento della convenzione con la Fondazione SIDP che



Foto Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli ODV

eroga il servizio "Dentista solidale". Per chi è alla ricerca di qualcosa di inedito segnaliamo l'app ViVi (ne parliamo più avanti nella rivista) presentata da Carmela Palmese. L'app, realizzata dal Consiglio Centrale di Napoli, permette di mettere in contatto la domanda e l'offerta di volontariato. Accanto a Carmela, Monica Galdo, che ha illustrato il piano di formazione della Federazione Nazionale: "una formazione che tiene conto del contesto nella quale viene agita e nella quale si riconoscano le specificità territoriale e che prevede forme efficaci di collaborazione tra volontari e professionisti del settore". Un esempio tra tutti, il corso sulla comunicazione tenuto dall'esperto Stefano Martello, che è intervenuto nella mattinata di domenica 19 marzo.

Monica Galdo e Marco Guercio hanno anche esposto i piani di miglioramento, a dimostrazione del fatto che la ricerca "Volontari due volte" non è un punto di arrivo, ma una base di partenza, da cui elevarsi per costruire il futuro della nostra Associazione lavorando sulle criticità che sono

emerse dall'indagine e rafforzando le potenzialità che desideriamo confermare.

Dal Settore Carcere e Devianza guidato da Giulia Bandiera una interessante proposta formativa, capace di coinvolgere anche i giovani studenti. Un programma che mette in contatto un gruppo di esperti e professionisti con i volontari carcerari di tutta Italia, per fornire quelle informazioni e quell'aiuto che solo chi ha accumulato esperienza in questo difficile ambiente può assicurare.

Ma il passo forse più coraggioso è quello di ingaggiare un'agenzia leader di settore per affidarle la cura dell'immagine di brand della Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli ODV. Perché, se è vero che abbiamo raggiunto un buon riconoscimento dalla stampa di settore ed in particolare dal mondo cattolico, la sfida che ci proponiamo è quella di arrivare anche sui media laici e sulle TV generaliste, traguardo che potrà offrirci ancora maggiore visibilità e rafforzare ulteriormente la

nostra immagine per renderci ancora più attrattivi per le nuove generazioni che si avvicinano al mondo del volontariato. Il progetto è stato presentato dalla responsabile della comunicazione esterna Monica Assanta.

Consulenti, professionisti che ci accompagneranno a crescere di nuovo, nuovi strumenti e personale qualificato hanno un costo che è stato accuratamente soppesato, valutato ed inserito nel bilancio preventivo per il 2023. Quest'anno il compito di presentare davanti ai Soci le nuove voci di spesa non sembrava per nulla scontato perché quelle che il Tesoriere della Federazione Nazionale, Luca Stefanini, doveva motivare sono scelte tanto coraggiose quanto ineludibili se davvero vogliamo invertire la tendenza e garantire un ricambio all'interno della nostra Associazione. Ma ancora una volta la chiarezza nell'esposizione di fatti e numeri ha pagato. E l'intero bilancio è stato approvato all'unanimità, così come tutte le altre delibere proposte. ●

CINA E USA: LA GUERRA INVISIBILE

Da Taiwan all'Europa, il conflitto a colpi di microchip



di Giordano Contu

fotografia U.S. Department of State/Public Domain

C’è una nuova guerra fredda. Va avanti da decenni. È una lotta per il dominio tecnologico. A combatterla sono due potenze: Cina e Stati Uniti. A differenza di quello tra Russia ed Ucraina questo è un conflitto invisibile, ma esattamente come lo scontro tra Mosca e Kiev riguarda da vicino ciascuno di noi. In prima linea non ci sono soldati, ma governanti, ingegneri, ricercatori, imprenditori. Tra loro soprattutto uomini, ma sempre più donne raggiungono la leadership manageriale. In ogni caso gli effetti di questa guerra sono concreti. Riguardano la nostra vita quotidiana: auto, computer, telefoni cellulari. Questi dispositivi dipendono infatti

dall'evoluzione dei semiconduttori ed è l'Asia il centro manifatturiero mondiale di queste componenti, essenziali per l'economia e la società dell'Europa, degli Stati Uniti e di molti altri Paesi. Abbiamo parlato di questi argomenti con Alessandro Aresu, consigliere scientifico della rivista di geopolitica "Limes", esperto di questioni internazionali ed autore del libro "Il dominio del XXI secolo. Cina, Stati Uniti e la guerra invisibile sulla tecnologica".

Aresu, ci parli di questa guerra tecnologica globale.

Nel libro descrivo alcune filiere della tecnologia per fare il punto sulla competizione tra Stati Uniti e Cina.

La mia chiave di lettura è quella di analizzare i rapporti tra le due principali potenze mondiali per il controllo di determinate catene produttive: in particolare i semiconduttori e le batterie.

Quali sono gli effetti concreti sui consumatori?

Alcuni effetti li abbiamo visti quando l'approvvigionamento dei semiconduttori ha determinato dei ritardi nella consegna degli smartphone, dei computer, delle automobili. In futuro se non ci saranno le batterie necessarie per le auto elettriche non potranno esserne prodotte abbastanza. Il punto è che la nostra vita è fatta di alcune componenti materiali che se

vengono a mancare, per ragioni tecnologiche e politiche, ci cambiano la quotidianità.

Nel libro racconta tante storie di successo. Cosa hanno in comune?

Sicuramente c'è una grande determinazione. In molti casi gioca un ruolo importante anche il fatto di stare in un certo contesto al momento giusto. Per esempio, la storia con cui si apre il libro: quella di Morris Chang e Taiwan è una concatenazione di eventi che non sembrano connessi, ma che poi costruiscono una sorta di mosaico. Anche guardano al racconto dell'innovazione in Europa, la storia dell'azienda olandese Asml è estremamente importante perché la sua affermazione avviene in un momento di confronto acceso tra Stati Uniti e Giappone. Quindi anche la fortuna è in fattore importante.

Tra i ritratti ci sono tanti uomini. Che fine hanno fatto le donne?

Nel libro ci sono anche figure di imprenditrici donne che possiamo collegare a questa disputa tra Stati Uniti e Cina. Io direi che ce ne saranno sempre di più, perché non dobbiamo dimenticare che alcune discipline ingegneristiche hanno visto, nei decenni precedenti, soprattutto delle leadership maschili, ma ora le cose stanno cambiando. Per esempio, quando parlo di Space X, l'azienda di Elon Musk, ricordo che al suo fianco c'è Gwynne Shotwell, che è presidente e direttore operativo della società spaziale. Questa donna ha un ruolo fondamentale. Un altro esempio, di cui non parlo diffusamente nel libro, direi che rappresenta il miglior processo di gestione degli ultimi dieci anni in una azienda di semiconduttori ed è merito di una manager donna: si chiama Lisa Su, è l'amministratrice delegato di

AMD, una società che era praticamente quasi fallita e che lei ha riportato ai massimi livelli. Quello che vedo è che c'è una leadership manageriale e scientifica femminile in questi settori che crescerà sempre di più, come è giusto che sia.

Che ruolo ha la fede nelle vite di queste persone di successo?

Più che la spiritualità conta piuttosto l'interrogarsi sul senso della vita. Pensiamo per esempio a Elon Musk, di cui parlo del libro, fondatore di varie aziende di cui le più importanti sono il marchio automobilistico Tesla, la società spaziale Space X ed il social network Twitter. Lui dice di voler 'preservare la luce della coscienza': significa da un lato salvare il nostro pianeta e dall'altro vuole rendere l'umanità una specie che abita su altri pianeti. È un pensiero che non nasce dall'aderenza ad una specifica fede religiosa, ma sono contenuti che, magari in modo elementare o non elaborato, possiamo raffrontare con alcune dottrine filosofiche. Insomma, si parla della sopravvivenza dell'umanità, anche se poi dietro c'è una sovrastruttura commerciale volta al guadagno e aspetti, diciamo, pubblicitari.

Nel libro parla di guerra anche su temi cruciali come la formazione e i social network: mi riferisco agli Stati Uniti che limitano le iscrizioni degli studenti cinesi e al controllo pervasivo di Pechino su internet. Che politiche

attuano questi Paesi?

Dobbiamo interrogarci anzitutto su che cosa saranno la formazione e la condivisione in un mondo dove la conflittualità sarà più forte. La forza degli Stati Uniti rispetto ad altri Paesi è storicamente quella di essere un magnete in grado di attrarre tantissimi talenti, da tutto il mondo, che vogliono studiare e vivere in America. In questo momento di forte competizione soprattutto con la Cina ci sono delle barriere maggiori per possibili problemi di sicurezza: ma questo è un paradosso che intacca la stessa capacità di Washington di attirare studenti. Perché i canali di comunicazione devono restare aperti, anche se ci sono vincoli politici alla condivisione della cultura e della conoscenza.

Per esempio, sui social network ci sono delle politiche restrittive sui contenuti da parte della Cina ed estremamente restrittive sull'educazione. Ciò





Foto Adobe Stock

a causa della struttura politica del regime, per il quale la libera circolazione delle informazioni è un problema esistenziale, quindi Pechino controlla la libera espressione. Ma chi opera in quel sistema deve aderire a questo concetto ed ovviamente le piattaforme web lo fanno. Questo vuol dire che ci sono delle limitazioni, ma non vuol dire che la libertà è assente. Semplicemente siamo consapevoli che essa è veicolata dal Partito comunista cinese.

Se in guerra non c'è mai un vincitore, allora secondo lei chi sta perdendo?

Se vogliamo ridurre tutto in estrema sintesi, per quanto molto riduttiva, io direi con un paradosso che gli Stati Uniti hanno degli elementi di debolezza minori rispetto alla Cina. Inoltre, le debolezze di Pechino sono più pericolose. Per questa ragione gli Stati Uniti secondo me sono in van-

taggio.

La Russia rappresenta secondo lei una moneta di scambio in questa lotta fra Occidente ed Oriente?

Direi di no. In primo luogo, perché le potenze tecnologiche mondiali sono Stati Uniti, Cina, Taiwan, Corea del Sud, Giappone, mentre la Russia e l'Ucraina non lo sono. In secondo luogo, gli Stati Uniti pensano di poter stare su entrambi i fronti e agiscono coerentemente in tal senso. Poi la guerra

tra Mosca e Kiev è uno scenario complesso che coinvolge anche altri attori globali come la Turchia per i droni e l'India per gli equilibri energetici. Tenuto conto di questi aspetti, la vera capacità tecnologica è quella di Washington e Pechino.

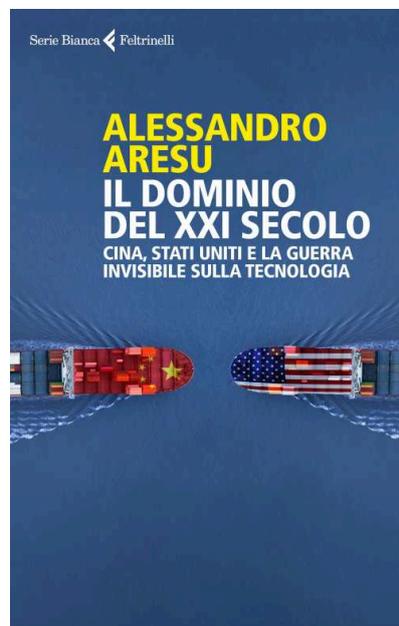
L'Europa e l'Italia che posizioni occupano nello scacchiere di questa guerra mondiale sulla tecnologia?

Sebbene il mio libro voglia rappresentare un affresco mondiale, possiamo parlare di questo aspetto per quanto riguarda la filiera dei semiconduttori. Come spiego nel

libro queste sono estremamente complesse e sono costituite da tanti passaggi importanti: non solo la progettazione e la produzione, ma anche ciò che riguarda i macchinari, le procedure chimiche e i gas impiegati. In Europa esistono delle capacità da questo punto di vista ed è importante esserne consapevoli. C'è l'azienda di macchinari olandese Asml, alcune aziende chimiche e realtà nell'ambito della ricerca e della formazione.

Però, sia l'Europa che l'Italia devono avvicinarsi alla sfida tecnologica guardando all'interno di queste filiere per comprendere quali sono le potenzialità esistenti, in termini di ricerca e di impresa, nei settori delle batterie, dei semiconduttori, dell'intelligenza artificiale, della chimica. Fatto questo, occorre individuare anche i punti deboli e capire come stimolare le nostre aziende e i nostri centri di ricerca a colmare questi divari. Poi bisogna comprendere come vogliamo cooperare con gli altri Paesi del mondo con cui abbiamo un sentire comune. Quindi, diciamo che la competi-

zione tecnologica è un continuo progresso. Bisogna avere un approccio costante di attenzione. Come dico nel sottotitolo del mio libro c'è una guerra che io definisco 'invisibile', ciò significa che nella nostra vita ci sono delle cose estremamente nascoste alla vista, ma davvero concrete. Il fatto che menzioni Cina e Stati Uniti la dice lunga sul ruolo dell'Italia e dell'Europa. ●



POVERTÀ

AUMENTANO LE DISUGUAGLIANZE

E si affaccia una nuova povertà: quella educativa

di Bruno Andolfatto

La povertà? È una questione globale, certo; soprattutto se pensiamo alla divisione del mondo in Paesi "ricchi" e "poveri" o, se vogliamo rappresentare la questione dal punto di vista geopolitico, alla contrapposizione tra "Nord" e "Sud del Mondo". Ma il disagio sta dilagando anche nelle zone più sviluppate dove, negli ultimi decenni, molte certezze sono venute meno, fino a mettere in discussione la teoria dei "due terzi": la popolazione formata dalle persone benestanti opposta al rimanente terzo rappresentato dalle persone in condizioni di disagio se non proprio di indigenza. Le ripetute crisi economiche degli ultimi anni, a partire dalla tempesta finanziaria scatenata dal fallimento della Lehman Brothers, hanno eroso gli standard di vita del ceto medio.

Così è la Banca Mondiale a sostenere che stiamo assistendo al più grande aumento di disuguaglianza e povertà globale dal secondo dopoguerra. Una voce al di sopra di ogni sospetto, come il sito web *Il Sole 24 Ore*, cita l'organizzazione non governativa Oxfam che, in avvio del recente World Economic Forum di Davos, ha pubblicato un report dal titolo: "La disuguaglianza non conosce crisi", che ricostruisce quanto è avvenuto nei tre

anni di pandemia in termini di concentrazione della ricchezza. Il rapporto riporta dati drammatici che rendono l'idea di quello che sta accadendo.

Ricchi sempre più ricchi, poveri sempre più poveri

Nel biennio pandemico 2020-2021, l'1% più ricco ha visto crescere il valore dei propri patrimoni di 26.000 miliardi di dollari, in termini reali, accaparrandosi il 63% dell'incremento complessivo della ricchezza netta globale (42.000 miliardi di dollari), quasi il doppio della quota (37%) andata al 99% più povero della popolazione mondiale.

È stato dunque battuto dunque il record dell'intero decennio 2012-2021, in cui il top-1% aveva beneficiato di poco più della metà (il 54%) dell'incremento della ricchezza planetaria. Risultato: per la prima volta in 25 anni sono aumentate simultaneamente estrema ricchezza ed estrema povertà.

L'inflazione supera l'incremento dei salari

Tutto questo mentre almeno 1,7 mi-



liardi di lavoratori vivono in Paesi in cui l'inflazione supera l'incremento medio dei salari e oltre 820 milioni di persone (circa 1 abitante su 10 sulla Terra) soffrono la fame.

Secondo la Banca Mondiale, stiamo probabilmente assistendo al più grande aumento di disuguaglianza e povertà globale dal secondo dopoguerra. Interi Paesi rischiano la bancarotta e quelli più poveri spendono oggi 4 volte di più per rimborsare i debiti rispetto a quanto destinano per la spesa pubblica in sanità. Tre quarti dei governi del mondo (148 Paesi) stanno inoltre pianificando tagli alla spesa pubblica – anche per la sanità e l'istruzione – per 7.800 miliardi di dollari nel quinquennio 2023-2027.

In Italia 1.400.000 famiglie povere
E in Italia come siamo messi? Secondo il rapporto la pandemia ha aggra-



Povert  - foto Adobe Stock

vato le condizioni economiche delle famiglie italiane e rischia di ampliare a breve e medio termine i divari economici e sociali preesistenti.

Nel primo anno di convivenza con il coronavirus in Italia   cresciuta la concentrazione della ricchezza. La quota, in lieve crescita su base annua, di ricchezza detenuta dal top-1% supera oggi di oltre 50 volte quella detenuta dal 20% pi  povero dei nostri connazionali. Il 5% pi  ricco degli italiani deteneva a fine 2020 una ricchezza superiore a quella dell'80% pi  povero. Nei 21 mesi intercorsi tra marzo 2020 e novembre 2021 il numero dei miliardari italiani della Lista Forbes   aumentato di 13 unit  e il valore aggregato dei patrimoni dei super-ricchi   cresciuto del 56%, toccando quota 185 miliardi di euro alla fine dello scorso novembre. I 40 miliardari italiani pi  ricchi posseggono

oggi l'equivalente della ricchezza netta del 30% degli italiani pi  poveri (18 milioni di persone adulte).

L'inversione delle fortune, iniziata dalla met  degli anni '90, con una marcata divergenza tra le quote di ricchezza del 10% pi  ricco e della met  pi  povera della popolazione italiana, non sembra si sia allentata nel

biennio 2020-2021 con le famiglie pi  povere incapaci di intercettare la significativa crescita del risparmio registrata durante la pandemia.

Alla riduzione delle spese per consumi   corrisposto nel 2020 un significativo aumento dell'incidenza della povert  assoluta. Oltre 1 milione di individui e 400.000 famiglie sono sprofondate nella povert , sebbene su questo disastro sociale possa aver inciso maggiormente – a differenza della precedente recessione – il cambiamento pandemico delle abitudini di consumo rispetto alla perdita di potere d'acquisto, pur significativa, delle famiglie.

L'ascensore sociale si   rotto, la povert  educativa

Una conseguenza dell'aumento della povert    che - come dimostra il primo rapporto della Fondazione

Cariplo sulle diseguaglianze dedicate all'istruzione - "Crescere in Italia, oltre le disuguaglianze"   pi  che mai un'impresa ardua. Il motivo: l'ascensore sociale da decenni si   inceppato e, per i giovani oggi,   difficile modificare la propria situazione economica e culturale di partenza. Il percorso di istruzione obbligatoria non   pi  in grado di sostenere gli studenti pi  svantaggiati. Cos  in Italia solo l'8% dei giovani con genitori senza un titolo di studio superiore riesce a laurearsi (la media Ocse si attesta al 22%).

Un rapporto che il card. Zuppi ha definito "un cazzotto nello stomaco". "La povert  – scrive il Presidente della CEI -   aumentata. Dobbiamo farci tutti un esame di coscienza, non abbiamo sentito il grido di dolore che sta indietro di noi, non abbiamo fatto abbastanza o abbiamo fatto cose che non servono". Mons. Zuppi ha quindi citato l'articolo tre della Costituzione che impegna lo Stato a rimuovere gli ostacoli allo sviluppo della persona.

L'andamento scolastico dei ragazzi dipende in maniera diretta dal livello di istruzione e ricchezza dei genitori. Chi parte male nelle prime classi elementari rischia di non farcela pi  ad uscire da questa condizione; un dato che emerge, nel rapporto, incrociando i test Invalsi della seconda elementare con quelli della terza media. Occorre quindi intervenire per arginare il fenomeno dei Neet, cio  di tre milioni di giovani che non studiano e non lavoro, e dell'inattivit  al femminile con ben sette milioni di donne che non hanno un lavoro. Povert  in senso lato e povert  educativa vanno affrontate subito. Ne va del nostro futuro! ●

DONNE CORAGGIOSE

STORIE DI DONNE E DI SPERANZA

Samantha Cristoforetti, Bebe Vio e le tante donne instancabili che sanno rendere il mondo un luogo migliore

di Alessandro Ginotta

Chi non ha sognato da bambino di diventare un astronauta? Il fascino della tuta spaziale, l'idea di fluttuare nell'aria, di guardare dall'alto la terra stagliarsi luminosa su una profondità immensa di buio tempestato di stelle. Samantha Cristoforetti, 46 anni appena compiuti, di primati ne detiene tanti: classificata tra i sei migliori di una selezione alla quale partecipavano 8.500 candidati tra uomini e donne, è stata la prima italiana ad entrare negli equipaggi dell'ESA, l'Agenzia Spaziale Europea. Ma è anche la prima donna europea alla quale sia mai stato affidato il comando della ISS, la Stazione Spaziale Internazionale. Vi è rimasta a bordo per 370 giorni 5 ore e 45 minuti, conquistando il record femminile di permanenza nello spazio. Protagonista di una lunga "passeggiata spaziale" durata 7 ore e 5 minuti: per tutto questo tempo ha lavorato ad attività extraveicolari all'esterno dalla ISS, protetta unicamente dalla sua tuta spaziale. Nata a Milano nel 1977, madre di due figli, è originaria di Malé, in provincia di Trento. Ha una laurea in

ingegneria meccanica conseguita all'Università tecnica di Monaco di Baviera ed ha studiato Scienze Aeronautiche all'Università Federico II di Napoli, dove si è diplomata con 110 e lode. Su iniziativa del Presidente Sergio Mattarella, nel 2015, le è stata conferita l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce, il più alto degli ordini riconosciuti dalla Repubblica. Astrosamantha è il nomignolo con cui è diventata famosa come divulgatrice, prima sui social, poi su stampa e televisioni. Molto attiva su Twitter e perfino su Tik Tok, dove dialoga con il pubblico più giovane, la Cristoforetti ha tenuto per 700 giorni il diario della missione Futura (2012-2015), pubblicando sul blog dell'ESA un post quotidiano in inglese, francese, spagnolo ed italiano, dal primo giorno di addestramento fino all'atterraggio in Kazakistan. "Fin da bambina - ci fa sapere tramite l'Ufficio Stampa dell'ESA - ho

sempre desiderato di volare. La mia cameretta aveva le pareti tappezzate di poster che ritraevano lo spazio ed ero un'avidua lettrice di romanzi di fantascienza. Dopo la decisione dell'Italia di estendere la possibilità di arruolamento alle donne nelle proprie forze armate, sono entrata in aviazione. Non mi sembrava vero, potevo finalmente realizzare il mio sogno!". La Cristoforetti ha effettuato più di 500 ore di volo su sei tipi di aerei militari ed è pilota da combattimento con il grado di capitano. Veniamo poi al secondo ritratto di donna che vi presentiamo oggi: si chiama Beatrice Maria Adelaide Marzia Vio Grandis, ma è più nota semplicemente come Bebe Vio. Schermitrice, specialista del fioretto, campionessa mondiale ed europea in carica di fioretto individuale paralimpico. Nata a Venezia il 4 marzo 1997, cresce a Mogliano Veneto. Seconda di tre fratelli è attiva ed irrequieta:





Foto Wikipedia/Wikipedia CC-BY-4.0: © European Union 2021 – Source: EP

pratica scherma e scoutismo fino dalla primissima infanzia. Ma la sua vita cambia improvvisamente all'età di 11 anni quando viene colpita da una bruttissima forma di meningite. Per arrestare l'infezione i medici sono costretti ad amputarle gli arti. Resterà in ospedale per 104 giorni e, fin dal primo giorno del suo rientro a casa riprende la scuola. Dopo un periodo di riabilitazione motoria presso il centro protesi INAIL di Budrio (Bologna), a meno di un anno dall'insorgenza della malattia, riprende l'attività sportiva di scherma. Una particolare protesi le permette di sostenere il fioretto e partecipare alle gare a livello agonistico. Con 11 medaglie d'oro, due d'argento e tre di bronzo è una delle atlete italiane ad aver collezionato il maggior numero di trofei. Anche Bebe, come Samantha, non si ferma al suo lavoro, ma decide di dedicarsi alla divulgazione. Molto

attiva sui social, con buonumore ed autoironia comunica messaggi positivi per tutte le nuove generazioni. È apparsa come testimonial in molti programmi televisivi per diffondere la conoscenza dello sport paralimpico e per prendere posizione contro ogni discriminazione. Nel 2017 ha condotto su Rai 1 il programma: "La vita è una figata" nel corso del quale riceveva a casa sua persone pubbliche e persone comuni, che hanno raccontato le loro storie, affermando sempre che la vita è bella da vivere, indipendentemente dalle difficoltà che si possono incontrare lungo il proprio cammino. A Bebe la Mattel ha anche dedicato una speciale edizione di Barbie. Ora vorrei soffermarmi un istante a riflettere su queste due "giganti" che con determinazione, forza di volontà e coraggio hanno sfidato il proprio destino riportando vittorie apparentemente impensabili testimoniando

che non ci si deve mai arrendere, neppure quando tutto sembra perduto. Ecco due belle storie di speranza. Che non è ottimismo, ovvero convinzione che tutto, alla fine, andrà per il verso giusto. No, la speranza è piuttosto la capacità di lottare per migliorare le cose, anche quando ogni previsione sembrerebbe volerci scoraggiare. Mi vengono in mente le parole pronunciate da Papa Francesco nella sua catechesi sulla speranza in Piazza San Pietro: "Non è vero che finché c'è vita c'è speranza, come si usa dire. Semmai è il contrario: è la speranza che tiene in piedi la vita, che la protegge, la custodisce e la fa crescere. Se gli uomini non avessero coltivato la speranza, se non si fossero sorretti a questa virtù, non sarebbero mai usciti dalle caverne, e non avrebbero lasciato traccia nella storia del mondo. È quanto di più divino possa esistere nel cuore dell'uomo" (Udienza Generale del 27 settembre 2017). La storia di Bebe Vio ci ricorda anche un vecchio mito che, in fondo (anche se non sembrerebbe) ci parla di speranza e coinvolge un'altra donna, la prima "mortale" creata dagli dei nella mitologia greca: Pandora. Aprendo il vaso donatole da Zeus, libera tutti i mali che vi sono contenuti sotto forma di demoni. Sul fondo del vaso rimane soltanto la speranza: un minuscolo dono che sembra prendersi la rivincita davanti a tutto quel male che dilaga. Pandora, Samantha, Bebe. Tre nomi ai quali vorrei avere lo spazio di aggiungere quelli di tutte le Consorelle che, ogni giorno, prendendosi cura delle persone che vivono nelle difficoltà, lavorano, come ricorda il nostro motto, al servizio nella speranza. ●

AMBIENTE

GIOVANI AMBIENTALISTE

L'intervista a Ester Barel, portavoce di Fridays For Future Italia

Parlando di donne d'azione non possiamo non pensare a Fridays For Future, il movimento ambientalista guidato dalla giovane svedese Greta Thunberg. Abbiamo raggiunto ed intervistato Ester Barel, studentessa di giurisprudenza, 20 anni, originaria di Vittorio Veneto e portavoce dei Fridays For Future Italia:

Ci racconti il tuo essere una giovane donna impegnata in una campagna così importante come la salvaguardia dell'ambiente?

Greta Thunberg ha avuto la capacità di convogliare un messaggio fondamentale: "la crisi climatica è qui e ci sono le soluzioni per affrontarla ora, va fatto!" ma anche quella di coinvolgere tanti giovani che altrimenti non avrebbero conosciuto le piazze e la loro importanza. La battaglia non solo mia ma di tutto il movimento di Fridays for Future (e molti altri gruppi) è di chi vuole avere non solo un futuro, ma anche un presente vivibile! Spesso siamo portati a pensare all'ambiente come qualcosa di lontano e indipendente da noi. Invece noi esseri umani dipendiamo dalle risorse idriche, alimentari e dall'aria

che respiriamo. Siamo parte di un ecosistema che stiamo distruggendo!

Parliamo del futuro del nostro Pianeta e del tuo futuro. Quale ti preoccupa di più? (Inteso come deterioramento del clima nel lungo periodo e nel corso della tua vita)

Negli ultimi duecento anni abbiamo bruciato carbone, petrolio e gas ma questi producono CO₂, anidride carbonica, un gas che aumenta il calore che l'atmosfera trattiene e fa, così, alzare la temperatura globale. Ad oggi l'incremento rispetto all'età preindustriale si attesta attorno ad 1,2°. Una soglia pericolosissima, perché se dovessimo superare 1,5° gradi le conseguenze sarebbero ben peggiori: città allagate, incendi, scarsità d'acqua, carestie, insomma, un mondo quasi inabitabile. Questi fenomeni sono acuiti e/o causati già oggi dalla crisi climatica in altri Paesi, ma vediamo che anche in Italia la siccità avanza. Se i governi continueranno a non mettere in atto le soluzioni che comunità e scienza danno, io semplicemente non avrò un futuro. Ho 20 anni e la mia generazione subirà sette volte gli eventi estremi



che ha vissuto quella dei miei genitori. Il pianeta e noi non siamo scollegati e se vogliamo poter parlare di futuro bisogna agire ora tagliando le emissioni, perché è con urgenza che ci si dovrebbe attivare nelle situazioni di emergenza.

Le prime proteste di Greta Thunberg risalgono al 2018. Che cosa è cambiato nella sensibilità dell'opinione pubblica in questi 5 anni?

Dal 2018 il movimento di Fridays for Future ha preso molta più consapevolezza non solo delle sfaccettature della crisi climatica ma anche di quanto sia fondamentale coinvolgere sempre più persone e categorie nella battaglia per un presente e futuro vivibili. Di clima si parla certamente di più, ma non abbastanza. L'opinione pubblica inizia ad essere più attenta al tema ambientale ma non stanno passando chiaramente i messaggi sull'urgenza della situazione né sulle responsabilità delle grandi aziende dei combustibili fossili né del-



Ester Barel (terza da sinistra) alla manifestazione di Milano. Foto Ester Barel

le istituzioni. Solo una percentuale minima dei servizi della televisione parla adeguatamente di ciò che sta avvenendo. Le persone hanno diritto di sapere perché così possono partecipare dal dibattito e alle soluzioni.

Che dire della sensibilità dei governi?

Sono aumentati gli accordi in tema di riduzione delle emissioni, anche grazie alle mobilitazioni degli ultimi anni. È altrettanto vero che questi sono spesso insufficienti e che non vengono quasi mai rispettati. Oggi in Italia 40 miliardi di soldi pubblici vengono impiegati per sussidi che vanno ad aziende di combustibili fossili. Per i prossimi 5 anni la compagnia di assicurazioni controllata dal ministero dell'economia (SACE) assicurerà progetti legati ai combustibili fossili. Per non parlare delle centinaia di progetti riguardanti l'energia rinnovabile che restano bloccati sui tavoli.

Oggi vediamo attivisti impegnati in Flash mob e azioni eclatanti. È davvero opportuno ricorrere a questi metodi?

Per comunicare serve ogni mezzo a disposizione! Fridays for Future però si concentra sul coinvolgere tante persone, sul raggiungere chi è più distante da questi temi e sulle comunità. Parliamo nelle scuole, con le istituzioni, ma soprattutto con le persone, che vanno coinvolte nell'implementazione delle soluzioni. Spesso le lotte e l'attivismo vengono descritti come qualcosa di distruttivo, invece si tratta di costruire. Di costruire un mondo più giusto in cui la dignità delle persone venga rispettata, in cui le relazioni siano arricchenti e non di sfruttamento, come invece lo sono ora verso alcune categorie e verso molte risorse ambientali.

Qual è la tua ricetta per migliorare le condizioni di salute della Terra?

La mia ricetta? Non credo di averne

una, ma credo che senza rispetto e amore per il prossimo non riuscirei a fare niente. Abbiamo una sfida da affrontare e questa può rivelarsi la più grande e definitiva sconfitta dell'umanità, la prima tappa di un percorso di scoperte sulle nostre potenzialità. C'è una frase di Greta Thunberg che mi colpisce molto: "L'azione individuale più potente che ciascuno di noi possa fare è informarsi". E allora mi viene in mente il rapporto ISTAT che ha rilevato un picco di mortalità tra i grandi anziani nel mese di luglio 2022: "L'incremento - si legge nel documento - potrebbe essere in buona parte dovuto all'eccezionale e persistente ondata di caldo che sta caratterizzando l'estate nel nostro Paese e in molti altri paesi dell'Europa dove si osserva, infatti, un fenomeno analogo". Lo scrive l'ISTAT, ma non ne parla nessuno. E stiamo parlando di vite umane.

Così come parliamo di vite umane ogni secondo in cui ci avviciniamo al punto di non ritorno. Sul sito dei Fridays for Future campeggia, in alto, un orologio digitale che scandisce i secondi che ci separano dal punto di non ritorno. In questo momento segna 6 anni, 75 giorni, 1 ora, 7 minuti e 55 secondi. Il conteggio alla rovescia mostra la velocità con la quale il pianeta si sta avvicinando all'aumento di 1,5°C del riscaldamento globale e lo scorrere del tempo viene calcolato in base alla tendenza delle emissioni di gas serra ed in particolare di CO₂. Se le emissioni continueranno ad aumentare, la data in cui raggiungeremo 1,5 °C si avvicinerà; se diminuiranno, il punto di non ritorno si allontanerà. È tardi, ma possiamo ancora agire. ●

LA SCOMPARSA

Così Paola Da Ros ricorda
Benedetto XVI ai microfoni
della Radio Vaticana

di Marco Lambertucci

«**D**opo il grande Papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me, un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere». Con queste parole Benedetto XVI salutava la folla in piazza San Pietro ed in mondovisione, nel giorno della sua elezione al soglio petrino, era il 19 aprile 2005. Benedetto XVI, al secolo Joseph Ratzinger, è stato per tutti una guida, un Padre attento e premuroso, di grande spessore culturale e teologico, uomo da un'indescrivibile umanità! Certamente lo ricorderemo per la ricchezza delle tre Encicliche da lui scritte: *Deus caritas est* (2005), *Spe salvi* (2007), *Caritas in veritate* (2009). La prima sottolinea la creazione dell'uomo e come quest'ultimo possa vivere la carità, la seconda Enciclica pone l'accento sulla speranza cristiana e sulla fiducia in Dio, mentre la *Caritas in veritate* affronta gli insegnamenti della Chiesa sulla

giustizia sociale, mettendo al centro la persona ed i conseguenti valori che ne preservano il bene della stessa. Impossibile dimenticare anche la trilogia di testi "*Gesù di Nazareth*", nati tra la passione per lo studio e l'amore per la teologia. Il Pontefice, in questi libri, pone l'accento sulla figura storica di Gesù, dalla nascita alla vita pubblica, fino ad arrivare alla risurrezione. La rinuncia al ministero petrino compiuta da Benedetto XVI, l'11 febbraio 2013, non è stata un segno di sconfitta o di paura, ma un grande gesto di coraggio che continua, tutt'oggi, a sottolineare il suo essere un semplice ed umile lavoratore nella vigna del Signore! Così la Presidente della Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli ODV, Paola Da Ros, ha ricordato la figura del Pontefice recentemente scomparso ai microfoni della Radio Vaticana:

Quale impulso ha dato Benedetto XVI alla vostra associazione?

C'è un fil rouge che percorre tutto il pontificato di Benedetto XVI, un

filo fatto d'amore. Sì, perché se ad un primo impatto la figura di Ratzinger può sembrare austera, a ben guardare lo scopriamo capace di una eccezionale tenerezza. Il legame tra Benedetto XVI e la Società di San Vincenzo De Paoli viene fuori fin dalla sua primissima enciclica: la *Deus Caritas est* (25 dicembre 2005).

In questa lettera Benedetto ci parla di Carità come espressione dell'amore. Ed è proprio questo che noi, soci e volontari della Società di San Vincenzo De Paoli, facciamo ogni giorno: serviamo il prossimo nell'amore. Creando, prima di tutto, un legame di amicizia con le persone che aiutiamo (qui si può parlare della visita e dello speciale rapporto di vicinanza ed affetto che costruiamo con le famiglie che affianchiamo). Come ci insegna il Papa emerito, ogni gesto di carità, se privo d'amore, è in realtà un gesto vuoto, fine a sé stesso, e, a ben guardare, non è neppure carità. Ma non finisce qui, perché la seconda enciclica firmata da Papa Benedetto XVI nel 2007 è la *spe salvi*. E qui, non posso non richiamare il motto della nostra Associazione, riportato anche nel nostro logo: "*serviens in spe*", al servizio nella speranza. Scrive Benedetto XVI: "Dovremmo domandarci: che cosa posso fare perché altri vengano salvati e sorga anche per altri la stella della speranza? Allora avrò fatto il massimo anche per la mia salvezza personale". Ecco un altro punto di contatto con il nostro operato: i nostri volontari che affiancano le persone in difficoltà non si limitano ad offrire loro una soluzione momentanea (un pacco di viveri, il pagamento di una bolletta), ma accompagnano le

famiglie in un percorso di crescita personale finalizzato alla riconquista della dignità. Lavoriamo per restituire loro la speranza.

Nella sua terza enciclica: Caritas in veritate (2009) Benedetto XVI afferma che l'amore — «caritas» — è una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace.

Ed è questa la direzione verso la quale sono orientati tutti i nostri sforzi: verso il conseguimento di una maggiore giustizia sociale.

Ci sono stati momenti in cui la vostra Associazione è stata coinvolta direttamente da Benedetto XVI?

Sì. Ricordo gli incontri del Pontificio Consiglio "Cor Unum" (oggi

Dicastero per lo Sviluppo Umano integrale), di cui la Società di San

Vincenzo De Paoli è parte. In particolare, nel novembre 2011, Benedetto XVI ci disse che: "Per i cristiani, il volontariato non è soltanto espressione di buona volontà. È basato sull'esperienza personale di Cristo. Fu il primo a servire l'umanità, diede liberamente la sua vita per il bene di tutti. Quel dono non si basava sui nostri meriti. Da ciò impariamo che Dio

ci dona sé stesso a noi.

L'esperienza dell'amore generoso di Dio ci sfida e ci libera per adottare lo stesso atteggiamento verso i nostri fratelli e le

nostre sorelle: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10, 8)". Un pilastro della nostra Associazione è proprio la gratuità della nostra azione.

Poi c'è stata la volta in cui Benedetto XVI ha sostenuto la nostra iniziativa "Fatemi studiare, conviene a tutti" (campagna nazionale 2008). Il Papa la annunciò a tutti dalla sua residenza di Castel Gandolfo all'Angelus del 28 settembre 2008.

O il 23 settembre 2007, quando, sempre all'Angelus, Benedetto XVI lanciò la nostra campagna nazionale contro l'analfabetismo affermando che si tratta di una "grave piaga sociale che interessa ancora molte persone in varie regioni del mondo".

E ancora nel 2011, quando ci esortò a proseguire nel nostro "impegno per affrontare con lo spirito del Vangelo vecchie e

nuove povertà" (testuali parole pronunciate all'Angelus del 26 novembre 2011). ●



LA FORZA DELLA PRIMA DONNA

Eva: ecco un nuovo sguardo, più fedele al testo biblico

di Padre Francesco Gonella

Quando si parla di Eva, moglie di Adamo, la prima donna della Bibbia, si pensa solo e sempre alla sua colpa. Nella fantasia di un film su questa figura femminile, potremmo ben trovare il titolo in questa versione: "ECCO A VOI IL COLPEVOLE"!

A causa di questa famosa "accusa" e soprattutto delle facili interpretazioni che ne derivano, la donna è diventata "il peggiore nemico dell'uomo", nonché il capro espiatorio ideale. La colpevolezza attribuita a questa donna è la scusa dietro alla quale giustifichiamo un maschilismo dominante lungo la storia, un pensiero fuorviante in cui è caduta perfino la Chiesa.

Nonostante il contesto antropologico sia legato ad una società patriarcale, la donna è il futuro dell'uomo e anche della sua salvezza. Pertanto, se Jhavé, il Dio degli Ebrei, si presenta come "il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe", va sottolineato che è anche il Dio di Sara di Rebecca e di Rachele, che sono le rispettive mogli dei grandi patriarchi, senza tralasciare che è pure il Dio di Adamo e di Eva.

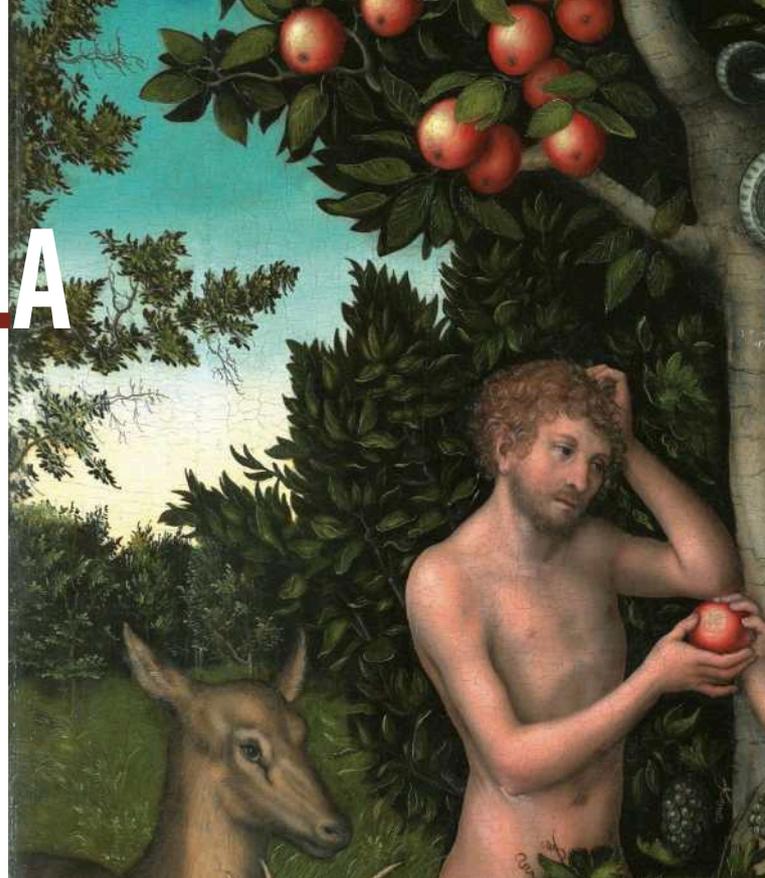
In linea con la tematica di fondo

di questo numero della rivista, dedicata alle "donne forti", voglio presentare Eva da un'angolazione più fedele al testo biblico. Da una lettura attenta della Bibbia, emerge non soltanto l'importanza del suo ruolo, ma anche il suo indispensabile contributo alla storia dell'umanità, al punto da inserirla come la prima tra le altre donne bibliche: una cosa che non si fa mai.

È un'interpretazione scorretta di alcuni testi biblici quella che fa della donna una creatura inferiore, dunque vale la pena di soffermarci su ciò che la Bibbia dice di Eva.

EVA DONNA: L'AIUTO DI DIO

Come viene presentato nella Bibbia l'arrivo della donna sulla terra? Ecco cosa riporta il secondo capitolo del libro della Genesi: "E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (...) Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta



all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta»". (Genesi 2,18-23).

Dal testo è possibile ricavare alcune informazioni utili:

- L'affermazione di Dio di voler fare per l'uomo un "aiuto che gli corrisponda", è stata spesso intesa come riferimento a una creatura di grado inferiore, come nelle espressioni "aiuto cuoco", "aiutante in seconda". Nel testo ebraico il sostantivo tradotto con "aiuto" è usato spesso con riferimento alla posizione di Dio nei confronti dell'uomo, e non indica certo una posizione subordinata!
- La donna è stata creata dopo l'uomo e non contemporaneamente. L'uomo è plasmato da Dio dalla terra (come prodotto di un vasaio o di uno scultore) mentre la donna è "estratta" dal fianco dell'uomo. La scelta di estrarre la donna dalla costola sta ad indicare che per Dio i due esseri so-



Adamo ed Eva, Lucas Cranach il Vecchio, 1526 - foto Wikipedia

no alla "pari", cioè uno al fianco dell'altra con la stessa dignità.

- In ebraico "uomo" si dice ish e "donna" ishshâ: sembra un gioco di parole in cui si sottolinea la fondamentale identità dei due esseri. Infatti, quando si ritrova davanti Eva, Adamo non esclama: "Questa sì che è la mia serva, il mio aiutante in campo!", ma riconosce che ella è una parte di lui e ne fa la sua ishshâ.

Eva e il serpente

La storia della cacciata dal paradiso e del serpente tentatore punta sulla colpevolezza della donna. In primo luogo, è lei il bersaglio del tentatore; in secondo luogo, Adamo affonda il coltello nella piaga riferendo a Dio che la colpevole è "la donna che tu mi hai posto accanto". Adamo però dimentica una cosa: Dio aveva dato a lui l'ordine di non toccare il frutto proibito (Genesi 2,15-17). L'errore di Eva è attribuibile al fatto che la prima donna non è stata sufficientemente informata dei rischi. Nonostante sembri esserne al cor-

rente, ha soltanto "sentito dire" che esiste un frutto proibito.

Ad una interpretazione superficiale di questo racconto biblico sembrerebbe quindi che l'entrata nel mondo del male sia avvenuta a causa delle donne. Ma il nome Eva significa "vita", ella diviene

madre (dono della vita), dando alla luce Caino e Abele: ciò significa che, nonostante le colpe che le si vuole attribuire, senza di lei non ci sarebbe stata discendenza.

Maria, la nuova Eva

La lettura della Bibbia non sempre è fatta in modo neutrale e l'interpretazione che gli uomini hanno dato del ruolo di Eva è tipicamente sessista, se non misogino! Certo, la prima donna ha ceduto alle seduzioni del tentatore, ma l'uomo non ha fatto nulla né per proteggerla né per proteggersi: è caduto anch'egli nel tranello!

Dio castiga Eva e Adamo in pari misura. Ma, nello stesso tempo, il testo biblico riporta un passaggio profetico: "Io porrò inimi-

cizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccierà la testa e tu le insidierai il calcagno." (Gen 3,15). Il significato di un testo così difficile lascia spazio a svariate interpretazioni. Tra queste, ce n'è una in cui si prospetta una generazione futura, nata da una donna, che schiaccierà il male, ossia il serpente. Ci si riallaccia così all'inizio del Vangelo: una donna, di nome Maria, schiaccierà il potere mortale del serpente (Satana) mettendo al mondo (senza intervento umano) il figlio di Dio.

È il tempo della grazia divina!

Se analizziamo attentamente la Bibbia la figura della donna emerge in maniera chiara in una accezione positiva: senza Eva non ci sarebbe stata umanità, senza Maria la grazia non sarebbe entrata nel mondo. ●



L'Immacolata Concezione, Peter Paul Rubens - foto Wikipedia

HOMO CONSUMENS

La trappola della corsa all'acquisto per imitare uno status sociale più elevato

di Teresa Tortoriello

È ormai trascorso oltre un secolo da quando il sociologo Thorstein Veblen, osservando lo stile di vita della nuova borghesia degli Stati Uniti, giunse alla definizione di "consumismo ostentativo" per parlarci di quelle logiche "posizionali" che inducono le persone a consumare beni di lusso o ad usufruire di particolari servizi, al solo scopo di ostentare l'appartenenza ad uno status privilegiato. Nella sua Teoria della classe agiata (1899) lo studioso osservava come la proprietà non sia più una necessità di sussistenza ma un segno che renda visibile la posizione sociale acquisita dai nuovi ricchi.

La riflessione sulla società dei consumi si è quindi sviluppata per tutto il XX secolo, in particolar modo negli studi di Erick Fromm e di Zigmunt Baumann, entrambi interessati ai rischi della nuova condizione umana, sia rispetto alla ricerca della felicità sia rispetto alla dispersione della nostra stessa identità. Quando Bauman ci parla di "prigione liquida" racconta la condizione di un uomo diventato ormai un "cliente", prigioniero di qualche cosa che gli scivola continuamente tra le mani. L'homo consumens, insaziabile, rincorre i

consumi in una ricerca disperata senza mai fine, affidando la sua stessa felicità (Erick Fromm) al possesso di un oggetto del suo desiderio che, una volta ottenuto, perde interesse, sia fisicamente, come un giocattolo già usato, sia spiritualmente, perché non ha più alcun fascino.

"Io consumo, dunque sono": è la degenerazione del cogito ergo sum di Cartesio nella quale si disperde la nostra identità che diventa essa stessa "liquida" perché per un attimo sente la sua ansia di possedere appagata, ma l'attimo dopo ambisce a qualcos'altro, dietro una logica che segue il desiderio del momento e non il bisogno.

Crolla qualsiasi teoria edonistica: il piacere procurato dai consumi ha una soglia molto bassa di durata e di estensione e l'uomo comunque non riesce a rendersene conto e, tantomeno, ad opporvi un rifiuto. Secondo l'effetto Veblen, i consumi svolgono un'azione di "auto-promozione", legata alla necessità di trasmettere agli altri, per ottener-

ne l'accettazione, uno stereotipo identificabile in quei consumi. E, poi, dietro alla motivazione di essere accettati in un determinato momento e in un certo contesto, ecco che il consumo ci consente di sperimentare anche modelli di identità provvisori.

Nello stesso tempo, poiché il rapporto tra desiderio e appagamento è mediato dal denaro, il mercato viene sollecitato ad offrire una gamma sempre più ricercata ed inedita di prodotti. Vi è dunque una inversione di prospettiva: non è più il consumo a venir dietro alla produzione, ma è questa che insegue il consumo.

Lo studio di Veblen ha posto in luce anche una subdola tendenza di discriminazione sociale, che coinvolge tutte le classi, in quanto le meno abbienti finiscono con l'acquistare appena possibile le





Shopping compulsivo - foto Adobe Stock

stesse merci delle altre allo scopo di imitarne lo status sociale più elevato, mentre le classi maggiormente agiate, pur di distinguersi comunque, preferiscono rivolgersi ad acquisti esclusivi, validi a testimoniare il primato. Questo confronto "invidioso" da una parte contribuisce alla diffusione di nuovi beni "segnaposto", dall'altra determina in ogni strato sociale una insoddisfatta aspirazione al raggiungimento dello status immediatamente superiore, anche a costo di scivolare nell'illecito.

Consumatore o follower?

Abbiamo compreso come la condizione del consumatore sia dettata da spinte interne di tipo emotivo, per cui ha un'importanza speciale chi sollecita tali impulsi. Fin qui tale "privilegio"

spettava alla pubblicità che servendosi, molto spesso ambigualmente, di musiche, colori, immagini e frasi giocava a renderci sempre meno consapevoli delle motivazioni delle nostre scelte. Oggi qualcosa è cambiato, in funzione del ruolo svolto dagli influencer, per cui il consumatore si identifica come follower di

questo o quel personaggio, il quale genera in lui il desiderio di possedere un oggetto o di usufruire di un servizio attraverso la costruzione di un vero e proprio senso di appartenenza ad un determinato brand. Il consumatore si "affeziona" a quel marchio in funzione della credibilità che attribuisce a colui/colei che lo propone come indispensabile, a prescindere dal costo, dalla qualità e dal valore simbolico. Se la "moda" è un "modo di proporsi", la "tendenza" è una deriva verso la quale veniamo spinti da quell'effetto gregge cui siamo soggetti tutti, anche se si nota ancora qualche resistenza nella fascia di età più elevata: secondo le recenti statistiche circa il 25% dei giovani ha acquistato un prodotto consigliato da un influencer, mentre solo il 5% degli over 65 lo ha fatto. Altro interessante indizio emerge

dal rapporto Censis "I miti dei consumi", che evidenzia come negli ultimi dieci anni i social e, in genere, il web abbiano inciso sul cambiamento dei nostri consumi, oramai in direzione della soggettività. Che vuol dire questo?

Significa che il consumatore vuole modulare le proprie scelte sulle sue convinzioni, sui suoi "miti", influenzati dalle "subculture" fuori dal mainstream e dagli schemi tradizionali, quali quella del "biologico", del "salutismo", del "vintage" ecc., che inducono ad acquistare prodotti di nicchia rispondenti a requisiti tali da soddisfare il proprio "io".

In questa situazione rischiamo di diventare inconsapevoli vittime di fake news, che finiscono con l'orientare i nostri acquisti, mentre "navighiamo" alla ricerca di informazioni più dettagliate su un prodotto della cui pubblicità non ci fidiamo. Se consideriamo, poi, che gli utenti connessi ad Internet nel nostro Paese sono circa l'82% della popolazione totale e di questi il 60% ha una media di navigazione di 6 ore al giorno e 2 sui social, comprendiamo la portata del rapporto rete/consumi: quasi un terzo dei consumatori, ormai, acquista sulle piattaforme digitali, grazie alle strategie di *advertising* che stimolano il loro engagement. Tale nuova forma di "dipendenza" è un rischio anche per le aziende, costrette sempre di più a delegare gran parte della promozione della loro immagine e delle modalità di esercizio del loro marketing agli influencer, i quali potrebbero falsare, con le loro opinioni personali e con il passa-parola, gli intenti stessi dei produttori del marchio sponsorizzato. ●

VIOLENZA SULLE DONNE

VITTIME INNOCENTI

di Carmen Taglietto

I numeri, nella loro crudezza, offrono la percezione della gravità del fenomeno: nel 2022 in Italia ci sono stati 319 omicidi di cui 125 con vittime di sesso femminile. Anche nei primi tre mesi del 2023 il numero dei femminicidi è elevato: solo a marzo, il mese che celebra i diritti della donna, ne sono stati commessi 14. Uno ogni due giorni.

La convenzione di Istanbul

L'11 maggio 2011 il Consiglio d'Europa adottò la Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica. Nota come Convenzione di Istanbul, è il trattato internazionale vincolante di più ampia portata per affrontare questa grave forma di violazione dei diritti umani.

I suoi obiettivi sono prevenire la violenza in tutte le sue forme - non solo violenza fisica ma anche psicologica -, proteggere le vittime e perseguire penalmente i loro aggressori. La Convenzione ha come obiettivo quello di rendere intollerabile la violenza di genere e getta le basi per rendere più sicura la vita delle donne all'interno e all'esterno delle mura domestiche.

"È indubbio che il problema della violenza contro le donne sia di natura culturale - afferma Anna Maria Scrima, avvocatessa e assessora alle Pari Opportunità - La convenzione di

Istanbul è un documento a cui tutti coloro che operano nel campo della violenza fanno riferimento, anche se le raccomandazioni in esso contenute non sono state ancora pienamente attuate nel nostro Paese. Nel preambolo della Convenzione si legge che "la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi". necessario quindi lavorare parallelamente su molti livelli: sulle leggi certamente, ma anche promuovendo i centri antiviolenza, operando sul cambiamento culturale ed educativo, coinvolgendo il mondo della scuola per un'autentica prevenzione".

L'importanza dei servizi sociali

Negli ultimi vent'anni la rete dei servizi sociali ha potenziato la protezione

delle donne vittime di violenza: sono sempre più diffusi i centri antiviolenza e i centri d'ascolto dove le donne possono essere accolte ed ascoltate senza pregiudizi e informate sui propri diritti e sulle procedure legali da intraprendere. In questi centri le vittime di violenza vengono supportate psicologicamente ed anche formate per il lavoro, al fine di raggiungere l'autonomia economica.

La violenza ha tante forme

Non sempre la violenza è immediatamente catalogabile, ne esistono varie forme, alcune facilmente individuabili, altre più subdole: "La violenza fisica - spiega Matilde Chiadò, avvocatessa penalista esperta in diritto di famiglia e dei minori - non è solo produrre lividi, ferite e fratture, ma an-





Illustrazione Adobe Stock

che urlare e aggredire verbalmente la vittima, spaccare oggetti, metterle le mani al collo, minacciarla con armi o coltelli. Poi c'è la violenza psicologica che ha atteggiamenti penetranti ma sottili, come intimidazioni, minacce, vessazioni, denigrazioni, rimproveri continui e persecutori. Talvolta non sono neanche percepiti, in un primo momento, come violenza da parte della stessa vittima". Così come la violenza economica: "Sono atteggiamenti volti a impedire che il familiare diventi economicamente indipendente, in modo da poter esercitare su di lui un controllo indiretto ma incisivo". Un'altra forma è la violenza che ricade sui bambini o adolescenti, la cosiddetta 'violenza assistita': "È la violenza – spiega l'avv. Chiadò - subita non dal minore in prima persona, ma

a cui il minore assiste o direttamente perché si trova nella stessa stanza in cui i genitori stanno litigando o indirettamente perché è a conoscenza della situazione violenta o ne percepisce gli effetti. È una forma di violenza ad elevata pericolosità perché è sovente causa di auto estraniamento e depersonalizzazione nel bambino che diventa adulto, e spesso non gli consentirà né di percepire la pericolosità reale degli avvenimenti né di operare un'attribuzione causale degli avvenimenti".

La parcella? La paga lo Stato!

Chiedere aiuto può davvero salvare la vita ma un freno che può fermare la donna vittima di violenza dall'assumere l'iniziativa giudiziale è il costo della difesa, la parcella dell'avvocato. È importante sapere che ci sono a disposi-

zione strumenti che possono arrivare ad offrire la copertura legale "gratuita". Il patrocinio a spese dello Stato è una norma destinata alla tutela legale dei meno abbienti: viene messo a carico dello Stato il costo della difesa quando il cittadino ha, come nucleo familiare, un reddito annuo non superiore ad € 11.746,68. Questa regola generale vale per tutti i tipi di procedimento: penale, civile, amministrativo, tributario. Ma vi è un'eccezione per le vittime di reati violenti: maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale, stalking. Qualsiasi sia la condizione reddituale della persona offesa, l'ammissione al patrocinio è automatica ma non tutti gli avvocati possono prestare la difesa con la copertura del patrocinio a spese dello Stato: solo coloro in possesso di specifici requisiti e inseriti nell'apposito elenco. Quando la donna vittima sceglie l'avvocato deve, come prima cosa, chiedere se può prestare la difesa con il patrocinio a spese dello Stato perché altrimenti si rischia di doverlo pagare di tasca propria.

Molte Regioni poi, per andare incontro alle vittime di violenza e offrire un supporto economico per le spese legali, hanno creato il Fondo Regionale di solidarietà per il patrocinio legale alle donne vittime di violenza.

Il fenomeno della violenza di genere - che, è bene precisarlo, non è solo contro le donne anche se sono proprio loro ad essere le vittime nella stragrande maggioranza dei casi - è in crescita: la prevenzione resta un'arma fondamentale ma non facile da applicare. Ma c'è un'altra forma di prevenzione: quella di parlare della violenza tra le mura domestiche negli ambiti 'educativi' in cui si formano i giovani. Bisogna parlarne in casa, a scuola, nei gruppi e nelle associazioni. Il silenzio è dannoso. ●

LA CONSULENZA FILOSOFICA ENTRA IN CARCERE

Intervista ad Anna Maria Corradini

di Giulia Bandiera

Ho conosciuto la Professoressa Anna Maria Corradini nel 2021 in occasione del corso formativo che la Federazione Nazionale aveva organizzato per i volontari penitenziari. La notizia che in alcune carceri veniva praticata la consulenza filosofica nell'approccio con i detenuti ci ha convinto dell'importanza di un confronto e l'abbiamo invitata ad un seminario online come relatrice. Ricordo ancora con emozione il suo intervento appassionato, coinvolgente, una testimonianza del servizio svolto negli Istituti penitenziari del Triveneto. Tutti noi presenti abbiamo avuto l'occasione di approcciare la filosofia con un diverso atteggiamento, non più come una materia scolastica spesso ostica, ma come una preziosa opportunità di scavare nel proprio vissuto per prendere coscienza di sé e delle proprie azioni. Presto Anna Maria è diventata una preziosa collaboratrice della San Vincenzo, ma soprattutto una cara amica. Da gennaio 2023 è membro della nuova Giuria Premio Castelli.

Docente di ruolo in Storia e Filosofia dal 1969 al 2006, attualmente è Presidente e Socio fondatore di EUTOPIA e membro del Dipartimento analisi studi e monitoraggio dei feno-

meni criminali e mafiosi della Pontificia Accademia Mariana Internazionale presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Antonianum di Roma. È autrice di un libro testimonianza che rapisce il cuore di ogni lettore intitolato "Mille ore in carcere". La nostra intervista inizia proprio da qui:

Puoi spiegarci in cosa consiste la "consulenza filosofica" in carcere?

Qualsiasi definizione di "Consulenza filosofica" proprio perché "definisce" si scontra poi con la reale applicazione. Ne parlavo proprio ieri con la mia amica e socia di EUTOPIA, Marta Mancini. Ci siamo trovate in pieno accordo proprio perché tutte e due abbiamo incontrato il carcere. Faccio mie le sue e nostre riflessioni citando a memoria anche le sue parole, sperando di non tradirne il senso: con la "Consulenza filosofica" si "pensano insieme i pensieri": è un lavoro che non interpreta l'idea dell'altro ma la fa emergere, portandola alla luce proprio con la maieutica di cui parlava Socrate. Quando, nel dialogo, il detenuto arriva ad un momento di chiarezza, all'autenticità, anche il suo disagio o dolore prende un significato diverso,

acquista un senso e accende il desiderio e la speranza di cambiamento. Un ristretto mi ha detto: "Con la Consulenza filosofica si arriva fino in fondo". La migliore descrizione che si possa fare!

Che cosa ti ha spinto, dopo una vita di insegnamento con i ragazzi, a proporre la "consulenza filosofica" in carcere?

Da pensionata ho frequentato il master in "Consulenza Filosofica" e, poco dopo aver terminato i due anni di Università, mi si è presentata l'opportunità di esercitare questa professione in carcere. Ho sempre amato e vissuto la filosofia ed ho reputato quasi un dovere dare la possibilità anche a persone ristrette, di provare ad avere uno sguardo "filosofico" sulla vita. Così, sette anni fa, sono iniziati questi incontri, non solo con i ristretti ma anche con i dipendenti delle carceri con cui ho collaborato.

Nel tuo servizio di volontaria penitenziaria cosa ricordi con





Foto Anna Maria Corradini

maggiore emozione di quei primi incontri?

Ho iniziato senza sapere cosa avrei trovato dietro o dentro quelle alte mura. Avevo un'unica paura, non essere all'altezza. Stranamente è stato facile il dialogo con i detenuti. Molto difficile è stato ascoltare tante storie, tanto dolore, tanta solitudine. Ricordo i colori grigi, le finestre sbarrate, il rumore delle porte e delle chiavi, i silenzi, gli odori... Da subito però mi ha colpito la gratitudine che mi dimostravano dopo gli incontri.

In "Mille ore in carcere" hai dedicato uno spazio all'affettività, al rapporto genitore ristretto/figli. C'è speranza che la catena di dolore provocata da un reato e conseguente pena possa trasformarsi in occasione di riscatto da parte di un padre grazie anche a percorsi introspettivi utilizzando gli strumenti che la filosofia offre?

Che domanda difficile! Nel libro ho dedicato alcune pagine a questo argomento. Ma solo per evidenziare e rac-

contare un aspetto. I rapporti familiari sono intrecciati in modo indissolubile. È evidente che se un genitore o un figlio focalizza la sua attenzione su alcuni aspetti di questo intreccio, emergono i pensieri, gli obiettivi, gli inganni, le violenze, insomma il senso della propria esistenza. E, se la riflessione su questi molteplici aspetti porta ad evidenziare i

problemi, ecco che il cambiamento modifica anche i rapporti. Allora dico sì: la riflessione critica, modifica. Il reato può essere la conseguenza di una vita vissuta senza domande, in modo disattento, imitativo di modelli accettati così. La filosofia, la "postura" filosofica è fondamentale ed insostituibile!

Perché in copertina del tuo libro c'è la figura di un frigorifero?

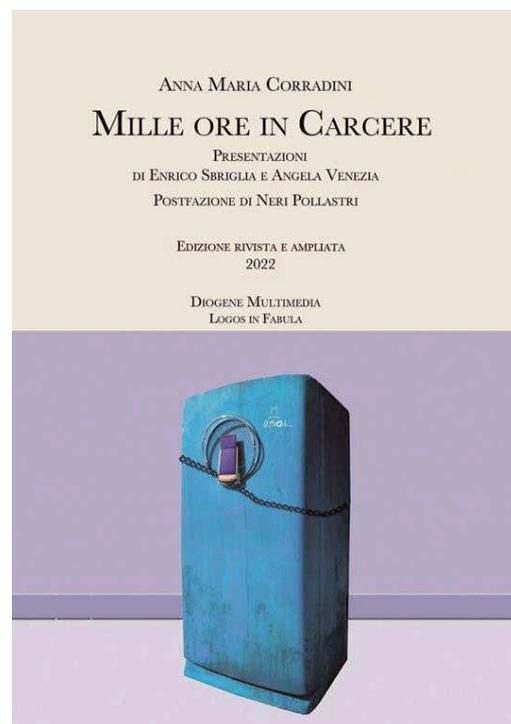
Un giorno, un detenuto mi ha detto: "quando ci mettono in carcere è come se ci mettessero in frigorifero" una vita congelata, sospesa. Aveva una visione molto negativa del carcere, tant'è che ha poi tentato il suicidio. Però ho anche incontrato detenuti grati al carcere: hanno potuto studiare o allontanarsi da amicizie sbagliate, oppure cercare di disintossicarsi dalla droga superando la dipendenza.

Come volontaria penitenziaria

so che alcuni incontri rimangono nel cuore, puoi condividere con noi un tuo incontro speciale?

Se è vero che spesso sono gli ultimi casi a rimanere sospesi nel cuore, in realtà tutti i casi ascoltati si sono depositati nella memoria. Mi hanno trasformata. E a tutti dico grazie, grazie per quello che mi hanno insegnato e grazie per la gratitudine che mi hanno dimostrato. Forse quello che vorrei condividere è l'emozione profonda delle lacrime che diventano sorrisi. Del grazie detto con gli occhi e con le strette di mano.

Questa è Anna Maria Corradini, leggere il suo libro "Mille ore in carcere" è come trovarsi accanto a Lei, davanti a un detenuto, con un'umanità rara e un'assenza di giudizio fondamentale per accogliere il vissuto più profondo di chi ha sbagliato, anche gravemente, ma che può tentare di comprendere la gravità delle proprie azioni e iniziare un nuovo cammino di vita. ●



Copertina libro

FORMAZIONE

FORMARSI PER CRESCERE NEL SERVIZIO

La nuova proposta formativa e l'intervista a Stefano Martello

di Monica Galdo

È la formazione delle socie e dei soci è da sempre fondamentale per la Società di San Vincenzo De Paoli in una duplice ottica di crescita del volontariato vincenziano e di accreditamento della presenza sui territori di riferimento. Attraverso la formazione le socie e i soci possono sperimentarsi e migliorare acquisendo competenze organizzative e operative. Ecco perché la Federazione Nazionale vuole promuovere una formazione che tenga conto degli elementi identitari, valoriali ed etici, ma anche di competenze tecniche necessarie per essere presenza attiva nella società. L'offerta formativa della Società di San Vincenzo interessa diverse aree di competenza: identità societaria e spirituale, gestionale, tecnica e sociopolitica. Tutte le aree concorrono paritariamente alla formazione del vincenziano. A livello nazionale la Federazione mette in atto azioni formative per i membri della Giunta Nazionale, Coordinatori Regionali, Uffici di Presidenza dei Consigli Centrale; a livello locale i Coordinamenti e i Consigli Centrali definiscono piani di formazione ter-

ritoriali rivolti ai soci e volontari. I piani formativi nazionali e locali sono parte di un sistema formativo condiviso e monitorato, con una durata almeno triennale. La peculiarità dei piani formativi, va ribadito, è il continuo ascolto dei bisogni formativi, per poter realizzare una formazione condivisa e scelta dai vincenziani, sia nella tipologia che nei contenuti, collaborativa e attuale, in riferimento al contesto sociale in cui viene declinata. Partendo dai risultati della ricerca sociale curata dal Prof. Andrea Salvini, dalle concertazioni avviate sui territori, dall'ascolto dei vincenziani attraverso i Coordinatori e gli incontri territoriali, la formazione è stata sviluppata su un duplice livello. Il livello identitario che intende la formazione come uno strumento di approfondimento e di conferma per lo svolgimento del servizio e riferito alle attività prevalenti nel quotidiano; il livello innovativo che intende la formazione come strumento necessario per l'ampliamento delle conoscenze per l'esplorazione di nuove modalità

organizzative e operative. Sui territori si sta lavorando per la definizione dei piani formativi che danno risposta principalmente a quei bisogni che abbiamo identificato nel livello identitario e che sono parte integrante e propedeutica per i piani di miglioramento da attuare per contrastare criticità e valorizzare potenzialità. A livello nazionale si è cominciato a costruire percorsi formativi riguardanti il livello innovativo. Dai risultati della ricerca Volontari due volte emerge che, rispetto agli aspetti e alle conoscenze ritenute più importanti per i soci e agli incontri formativi che si dovrebbero organizzare, la più alta percentuale di indicazioni riguarda la comunicazione e il suo esercizio quotidiano. Cogliendo spunto da questa indicazione e rilevando la necessità di intendere la comunicazione non solo come una competenza per crescere nel servizio, ma in generale per far crescere la nostra associazione,





Fotografia Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli

si è scelto di avviare il piano formativo nazionale con le Conferenze vincenziane sulla comunicazione per far crescere la cultura della comunicazione e della relazione all'interno della Società di San Vincenzo De Paoli: sei incontri in modalità online rivolti a Membri della Giunta Esecutiva, Coordinatori, Membri Uffici di Presidenza del Consiglio Centrale a cura di Stefano Martello, giornalista, comunicatore e autore di diversi testi per il volontariato e il terzo settore.

Stefano Martello, cosa si intende per comunicazione?

S. M. Un processo naturale; comunicano le piante, gli animali e comunicano gli uomini e le donne. È impossibile non comunicare, ed è proprio per questo che dobbiamo imparare a governare la grammatica e gli strumenti a disposizione, tutelando sia la sorgente che il destinatario. Facendo in modo che il

Quali sono gli argomenti che saranno trattati durante le conferenze sulla comunicazione?

Proprio perché si tratta di un processo iniziale, abbiamo ritenuto utile costruirlo su tre punti strategici: il Piano di comunicazione, per modularne le nostre attività sul medio lungo periodo, consentendo alle azioni comunicative di assestarsi e consolidarsi nel tessuto organizzativo; il rapporto con i volontari, sia in fase di reclutamento che di gestione, per promuovere una attività di fidelizzazione nei confronti di un pubblico importante quanto, spesso, sottovalutato e, infine, i lineamenti di comunicazione di crisi, per sapere come rispondere ad un evento imprevisto i cui effetti potrebbero minare il patrimonio valoriale e reputazionale dell'organizzazione.

Molti ritengono che la comunicazione sia un tema creativo. Il tuo

processo comunicativo – interno ed esterno – si trasformi in un asset strategico nelle logiche di governance di una organizzazione complessa, favorendo un clima relazionale stabile e coeso tra le varie anime che abitano e interessano l'organizzazione.

punto di vista?

Non è così, io non invento quasi nulla. Al contrario, ascolto i bisogni dell'organizzazione; verifico il patrimonio valoriale e le caratteristiche dei pubblici dell'organizzazione; misuro la capacità di azione e reazione dell'organizzazione e, sulla base contaminata dalle risultanze, costruisco la strategia di intervento comunicativo. Una strategia che dovrà essere misurata, sia durante la sua applicazione che a progetto concluso, per capire se gli obiettivi siano stati colti o disattesi. E, in questo ultimo caso, in che misura. Come vede, il mio approccio è costantemente razionale proprio perché il mio compito è quello di irrobustire i legami relazionali con condotte verificabili e misurabili nel tempo.

Le tre parole chiave di un processo comunicativo efficace.

Direi "**coerenza**" con il patrimonio valoriale dell'organizzazione; "**continuità**" per consentire a quel processo di consolidarsi e di diventare vera e propria cultura organizzativa e "**fatica**" perché un processo comunicativo comporta una fatica non indifferente, sia in termini di organizzazione, di allocazione delle risorse e di intervento che in termini di analisi e di riflessione.

Si tratta di un investimento sul futuro dell'organizzazione, per renderla più forte nella sua resa progettuale, più coesa e resistente nella sua identità valoriale e relazionale e, in ultima analisi, per renderla più riconoscibile da parte dei pubblici che già la conoscono e dei pubblici che ancora non la conoscono. ●

VIVI: LA NUOVA APP

Parte a Napoli l'App che fa incontrare chi ha bisogno di aiuto con chi può offrirlo

di Monica Galdo

L'App ViVi - Solidarietà (Volontari Vincenziani per la solidarietà) del Consiglio Centrale di Napoli nasce nella fase più critica della pandemia da Covid - 19, quando i volontari vincenziani della città metropolitana di Napoli hanno sperimentato non poche difficoltà nell'intercettare e verificare le varie richieste di aiuto e ancora di più nell'accogliere le disponibilità di molti a dare una mano. L'App semplifica, con pochi click, il "matching" tra domanda e offerta di volontariato. Attraverso la sezione Chiedi Aiuto è possibile ridurre la distanza tra chi ha bisogno di aiuto e la San Vincenzo. Chiunque può richiedere aiuto per sé o per un'altra persona che non è in grado di farlo, selezionando da un elenco l'aiuto di cui si ha bisogno, come per esempio compagnia, oppure fare la spesa e molti altri. Nella sezione Diventa volontario chi vuole dare la propria disponibilità per la comunità può selezionare i modi in cui vuole aiutare, come accompagnamento alle visite domiciliari oppure servizio nelle mense sociali, o anche nella distribuzione dei viveri e identificare la conferenza vincenziana più vicina chiedendo di essere contattato. In entrambi i casi la richiesta arriva alla e-mail di un coordinatore della App che la smista alla conferenza che si ritiene possa soddisfarla. Inoltre, attraverso la App è possibile conoscere

le iniziative e attività dalla San Vincenzo di Napoli. Non solo una semplice App, ma un progetto di solidarietà e cittadinanza attiva mediante l'uso della tecnologia, un'occasione per rendere più visibile la nostra associazione e promuovere la pratica del volontariato nella comunità e in particolare nei giovani utilizzando il loro linguaggio e, allo stesso tempo, contrastando la diffidenza nell'uso delle nuove tecnologie, soprattutto da parte delle generazioni più "mature". Certo la gestione di una App non è una cosa semplice, richiede comunque un lavoro di coordinamento che può diventare troppo impegnativo per un volontario, ed è uno strumento che può essere "pericoloso" se non si è in grado di dare risposta alle richieste di aiuto che arrivano o di offrire la giusta accoglienza a coloro che vogliono donare il loro tempo. Al momento nel Consiglio Centrale di Napoli l'App è in fase di sperimentazione ma sta dando già dei buoni risultati. Si sta partendo un po' in sordina, sono state attivate funzioni base come quelle descritte, inserite nella



lista delle conferenze solo quelle più operative, si sta promuovendo in primis tra i vincenziani e in territori limitrofi in modo da essere abbastanza in grado di contenere le richieste e le offerte. Si sta facendo un lavoro di monitoraggio e allo stesso tempo di miglioramento dell'operatività nelle conferenze per poter poi utilizzare a pieno questo strumento. L'App, realizzata grazie anche al contributo della Federazione Nazionale nell'ambito del "Bando 2020- I vincenziani per la comunità", può essere aperta ad altre realtà (vincenziane e non) può offrire la possibilità di coordinare i volontari, può prevedere la geo localizzazione di eventi di volontariato e di associazioni che richiedono aiuto, prevedere la raccolta fondi e tanto altro. Uno strumento più che valido in aggiunta, mai in sostituzione, all'operato dei vincenziani che può essere davvero utile se usato con responsabilità. ●

IL XVI PRESIDENTE GENERALE

RENATO LIMA DE OLIVEIRA

I ricordi, le emozioni ed il grazie all'Italia

di Melicia Comberiatì

Di questi quasi sette anni di Presidenza Generale conservo memoria di innumerevoli eventi e fatti meravigliosi, molti dei quali ancora sconosciuti alla maggior parte delle Consorelle e dei Confratelli. Ad esempio, ricordo ancora la forte emozione che ho provato, in piena Pandemia, ad attraversare una Piazza San Pietro completamente deserta per consegnare i documenti del secondo miracolo attribuito al Beato Antonio Federico Ozanam. Oppure quella volta in Africa, dove ho potuto constatare che si può fare beneficenza perfino senza denaro: basta cercare la partnership giusta e i progetti sociali più appropriati per far uscire una comunità dalla povertà. Ho ricevuto un'accoglienza speciale dalle Nazioni Unite, come se fossi un capo di Stato, quando ho visitato un Paese africano in piena guerra civile. Anche i miei cinque incontri con Papa Francesco, sebbene rapidi, sono stati emozionanti.

Avrei molte storie da raccontarvi,



Foto: Consiglio Generale Internazionale Società di San Vincenzo De Paoli.

ma voglio parlarvi oggi di un'altra emozione: quella che ho provato nel giorno della mia elezione. Era il 2016. Rammento che ricevetti un grosso mazzo di fiori. Uscito dall'Assemblea andai con mia moglie a pregare in una cappella e depositai il bouquet ai piedi della Madonna. Fu lì che decisi di dedicare il mio mandato a Nostra Signora della Medaglia Miracolosa, chiedendole di prendersi cura di me, di coprirmi con il suo manto protettivo, di liberarmi dalle trappole del male, dalle ombre e dall'invidia del mondo, di trasformarmi in un vero strumento di Dio per guidare la Società di San Vincenzo De Paoli sul miglior cammino possibile.

Per tutti questi fatti, mi considero immensamente privilegiato e benedetto da Dio. Il Signore Gesù mi accompagna in ogni momento della mia vita, sia nelle situazioni di gioia che nelle difficoltà. Il Buon Dio mi protegge quotidianamente, leviga le mie imperfezioni, corregge i miei errori, calma il mio cuore, riduce

la mia ansia, si prende cura della mia famiglia e fa prosperare i nostri progetti di vita. E anche ora, che il mio incarico volge al termine, vi prego di continuare a pregare per me.

Approfitto di questo momento molto speciale della mia vita per ringraziare le Consorelle e i Confratelli di tutta Italia per il sostegno che ho ricevuto, così come la Federazione Nazionale Italiana guidata prima dal Confratello Antonio Gianfico ed ora dalla Consorella Paola Da Ros. Sono molto grato all'Italia per tutto. Ho perso il conto di quante volte ho camminato sul suolo italiano, soprattutto per recarmi alla Santa Sede. Ricordo la visita a Milano quando abbiamo visitato i luoghi legati a Ozanam. Ringrazio così Dio per l'affetto e il calore con cui sono sempre stato accolto in Italia.

Confratello Renato Lima de Oliveira
16° Presidente Generale Internazionale ●

UCRAINA

AIUTI DI PACE

Così l'Ucraina ci ha cambiato la vita.
Il racconto di Rebecca e Beatrice

di Alessandro Ginotta

Aprire un rubinetto e veder scorrere acqua pulita. A noi può sembrare la cosa più normale di questo mondo, ma non è affatto così. I bombardamenti hanno distrutto l'acquedotto di Mykolaiv poco meno di un anno fa. Da allora nelle case, o meglio, quello che ne resta, sgorga soltanto fango. Lo vediamo, scuro, marrone e maleodorante. Non si può neppure attingere acqua dai pozzi, perché le falde sono contaminate dalle infiltrazioni salmastre del mar Nero. Qui la Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV ha già costruito un primo dissalatore, capace di erogare acqua potabile per 2000 persone. Un secondo, finanziato dal Consiglio Generale Internazionale, è in fase di costruzione. Entrambi sono stati inaugurati il 3 aprile alla presenza dei nostri Confratelli: sono partiti 6 furgoni da Abbiategrasso e Sesto Calende il 30 marzo scorso. Hanno percorso 6700 chilometri in 15 ore attraverso Slovenia e Ungheria. Dopo 3 ore di attesa alla dogana sono finalmente entrati in Ucraina, dove hanno raggiunto le città di Odessa e Mykolaiv. Ad aprire la carovana il furgone rosso su cui viaggiano Luigi

Uslenghi e la moglie Cristina, poco più indietro il "furgone 13" con le figlie Beatrice e Rebecca di 21 e 19 anni insieme ad altri giovani. Le abbiamo intervistate:

Beatrice, Rebecca, che emozioni vi portate nel cuore dopo questo viaggio in Ucraina?

Beatrice: Sicuramente sembrerà strano, ma io mi porto dentro tanta, tantissima felicità! L'esperienza è stata talmente formativa che è impossibile adesso tornare alla vita precedente! Mi viene in mente una frase che ho letto in un libro tempo fa: "le buone azioni sono come le ciliegie". Questo viaggio ci ha cambiato la vita: tutto adesso per noi è rivolto al sociale.

Rebecca: Ho vissuto una settimana in un paese in guerra, eppure, dopo questo viaggio posso dire di aver portato a casa un sacco di gioia. Sì, perché la missione non è solo quella di consegnare viveri ed aiuti, ma volevamo sostenere quelle persone che da un anno a questa parte soffrono il dolore della guerra tutti i giorni. Mangiare insieme a loro, ballare, cantare insieme a loro, è un'esperienza unica

che ti cambia la vita. Perché chi trascorre ore ogni giorno a ripararsi dalle bombe, talvolta dopo aver perso tutto, sa bene quale sia il valore di un abbraccio e del calore umano. È (anche) questo che abbiamo portato.

Che cosa spinge due ragazze come voi a mettervi in gioco al servizio degli altri?

Beatrice: Sono convinta che l'azione verso il prossimo sia intrinseca nella natura dell'uomo: il "non voltarsi dall'altra parte" davanti all'ingiustizia è qualcosa che tutti noi abbiamo dentro in potenza e che sta a noi attivare. Io non credo che esistano "esseri speciali", ma tanti umani con tanta umanità! Nelle carovane ho visto giovani, adulti ed anche anziani, tutti pronti a mettersi in gioco. Ecco Rebecca ed io siamo giovani, abbiamo 19 e 21 anni; ci dicono sempre che rappresentiamo il futuro, ma io sono convinta che siamo anche il presente. Un presente che vive adesso e che vuole migliorare il mondo.





Foto Luigi Uslenghi

Rebecca: Noi siamo ragazze normalissime e crediamo fortemente in una frase: "la mia vita non vale di più di quella di un'altra persona e la vita di ogni altra persona non vale meno della mia". Se la nostra vita ha lo stesso valore allora io devo aiutare mio fratello, devo aiutare mia sorella che in questo momento è disperata, sotto le bombe. No. Non possiamo proprio stare seduti su un divano mentre attorno a noi, neppure troppo distante, accade tutto questo.

Che cosa direste ai vostri amici che proprio non riescono ad impegnarsi nel sociale?

Beatrice: Io direi che bisogna anzitutto alzarsi dal divano e fare qualcosa. Dobbiamo capire che la nostra vita non sta nel giardinetto che abbiamo davanti a casa, ma nel mondo. Quello che succede in Ucraina non si ferma lì, ma avrà risvolti in Italia e altrove. Però sono anche convinta che alzarsi dal divano sia la parte più difficile, perché una

volta che si prova a fare una buona azione non si può più tornare indietro!

Rebecca: Tante volte il problema non è il non riuscire ad impegnarsi nel sociale, ma il non sapere come iniziare. Sento giovani dire: "se neppure i capi di stato riescono a risolvere un conflitto così importante, io che ho solo 20 anni cosa posso fare?". Questo, secondo me, è uno dei pensieri più sbagliati, perché ciascuno, nel suo piccolo, può fare qualcosa. Noi siamo stati in Ucraina per una settimana, abbiamo portato del cibo, abbiamo cantato e ballato con la gente del luogo. Potremmo oggettivamente osservare che abbiamo fatto poco, ma in realtà tutti ci hanno ringraziato per quel piccolo concertino che abbiamo fatto in una zona popolare di Mykolaiv, perché almeno per qualche istante hanno dimenticato la guerra. A volte non ci si rende conto di quanto una piccola cosa possa fare tanto!

Avete mai avuto paura?

Beatrice: Certo che ho avuto paura! Ma la paura che provavo non era quella che mi cadesse una bomba in testa. All'allarme aereo (purtroppo) ci si abitua presto: si va tutti nei bunker, si sta insieme, ci si conforta l'uno con l'altro. Invece ho provato paura alla vista dei palazzi distrutti. Paura guardando le persone soffrire. Noi non parliamo né russo né ucraino e spesso la gente che ci stava attorno non conosceva né l'italiano né l'inglese. Allora tutta la loro interiorità veniva fuori da quegli occhi bagnati di lacrime, da quell'abbraccio. È qualcosa di estenuante vedere una mamma che piange con un bambino in braccio o sentire un anziano che ti parla e tu non capisci. Lì ho provato paura: paura di non essere abbastanza forte per offrire un valido sostegno a queste persone.

Rebecca: Devo essere sincera: ho avuto una paura bestiale, ma ancor di più l'ho avuta la scorsa volta in cui sono stata in Ucraina, ad agosto, quando il fronte si trovava a soli 5 Km dalla città di Mykolaiv. In giro non si vedeva nessuno, solo i palazzi distrutti sotto l'urlo straziante delle sirene. Ricordo un episodio avvenuto ad Odessa quando, alle due di notte, ci svegliò l'allarme aereo: stava arrivando un missile. In quel momento non avevamo nessun bunker in cui rifugiarsi. Ci trovavamo in un paese straniero, in mezzo alla guerra, soli con le nostre paure. Non restava altro che la preghiera. Ecco che mi ricollego a quanto dicevo prima: la mia vita non vale meno della tua. Non posso starmene seduta con le mani in mano mentre tu soffri. Ecco che cosa mi spinge a tornare in Ucraina e a consigliare questa esperienza a tutti, di qualsiasi età. ●

CONOSCERE OZANAM

UNA NUOVA RUBRICA

Nasce "Conoscere Ozanam" per esplorare alcuni aspetti meno noti della vita del nostro fondatore

di Maurizio Ceste

Dopo la pubblicazione di una serie di articoli che riprendevano alcuni scritti politici e sociali di Federico Ozanam, comparsi a cavallo tra il 2018 e 2019 su questa rivista e commentati da personalità della cultura, del volontariato e della società civile, riprendiamo, da questo numero, un approfondimento sulla figura del nostro fondatore, per scoprire, questa volta nuovi tratti della sua personalità, ma da una prospettiva diversa, più intima, per far emergere aspetti meno noti, forse minori, ma determinanti per far scoprire l'uomo Ozanam.

Iniziamo con sua devozione mariana, nata attorno ad alcuni santuari a lui cari e frequentemente testimoniata nella corrispondenza con la moglie Amélie.

Sempre con Amélie, ci soffermeremo poi sull'Ozanam innamorato, prendendo spunto dalle moltissime lettere che da fidanzati prima e poi da sposi si scambiavano, anche giornalmente: "Vedete quanto è meglio essere in due, in mezzo alle alternanze del bene e del male che forma il nostro destino... quanto le lacrime seccano meno lentamente se una mano amica le asciuga...".

Conosceremo anche l'uomo di legge: sia il giurista e professore di Diritto commerciale, ma anche l'avvocato un po' deluso dalla professione, perché "è una di quelle in cui si riesce a far fortuna alla fine (della carriera), se non

si muore di fame all'inizio".

Il percorso continuerà con il docente universitario alla Sorbona, che dedica tutte le sue forze ai suoi studenti: "è proprio sulla cattedra che logoriamo la nostra salute e consumiamo le nostre energie. Io non mi rammarico di ciò perché la nostra vita vi appartiene, noi ve la dedichiamo fino all'ultimo respiro...".

Quindi un approfondimento su Ozanam e l'Italia, sia come viaggiatore del "Grand Tour", tanto caro agli scrittori romantici, sia come commentatore della politica italiana e di alcuni episodi del Risorgimento.

Proseguiremo con uno sguardo un po' irriverente, per conoscere l'Ozanam uomo dalle battute sagaci, con le sue manie, le sue virtù, ma anche con i suoi piccoli vizi, specie uno tipicamente italico...

Termineremo con uno "scoop", di cui voglio anticipare solo che riguarda la nascita della prima Conferenza, in quel lontano giorno della primavera del 1833.

FEDERICO E MARIA

Maria, protettrice e guida di Federico Ozanam

Davvero poco è stato scritto sulla devozione di Ozanam alla Madonna. Seppure nelle sue biografie la sua spiritualità sia stata molto approfondi-

ta, poco spazio è stato dedicato al suo culto mariano. Eppure, in un certo senso si può affermare che la sua devozione verso la Madonna, sia quasi naturale e strettamente legata alla sua vita: Lione, la città della sua giovinezza era affidata alla protezione della Vergine, Notre-Dame di Fourvières; i suoi primi passi a Parigi hanno calcato il suolo della cattedrale di Notre-Dame; nelle sue opere e nella sua corrispondenza si trovano numerosi brani dedicati alla Madonna.

E anche le persone a lui più care portavano il nome Maria. Maria è il nome della madre, Maria Nantas, per la quale Ozanam aveva grande riguardo e affetto, e che gli ha insegnato a pregare la S. Vergine. Marie è anche il secondo nome della moglie Amélie, nata il 15 agosto, festa della Assunta. E Maria sarà anche il nome della figlia, nata il 23 luglio 1845. Dalla sua corrispondenza, traspare con chiarezza come egli considerasse Amélie, un dono di Dio e della Vergine, così come la figlia Marie. Da Parigi scrive ad Amélie, allora fidanzata, a Lione il 17 gennaio 1841: «Sabato abbiamo assistito alla Santa Messa. Ho pregato la santa Vergine, la mia buona "patrona" che vi infonda coraggio, ed il mio angelo custode mi ha promesso di vegliare su di voi».





Ritratto di Federico Ozanam - foto M. Ceste

Poi ancora, già sposi, il 16 settembre 1843:

«Non ho dormito affatto questa notte, come d'altronde avevo pensato: il mio cuore è rimasto sveglio per starti vicino e pregando ai piedi del letto in cui avevi riposato, io sentivo che tu stavi pregando anche con me, e questa mattina, alle sei, ho recitato l'Ave Maria convenuta».

Ma la Madonna è spesso invocata nei momenti più difficili, come quando descrive alla moglie il suo primo viaggio in treno, il 16 agosto 1843:

«In questo momento forse sei inquieta, ti domandi se sono arrivato a buon porto, se questo primo esperimento di trasporto per ferrovia, si è concluso senza incidenti, se non si venga ad informarti di qualche spaventosa catastrofe; in quella solitudine in cui tutto ti appare soggetto al terrore. Ma la Santa Vergine, sotto la cui protezione ci siamo detti Addio, si è presa cura di conservarci l'uno all'altra. Nessun incidente si è presentato...».

Ancora una lettera alla moglie Amélie. Siamo all'inizio dell'estate del 1849, Ozanam scrive da Douai, nel nord della Francia dove stava trascorrendo alcuni giorni di riposo:

«Questa mattina, mentre passeggiavo, ho visto una graziosa chiesetta, come quelle che spesso ti mostravo durante i

nostri viaggi. C'era una grande statua della Santa Vergine con in braccio il piccolo Gesù. E poiché la Santa Vergine ama i bambini buoni, ho pregato profondamente per Maria (la figlia), certo che Maria sarà perfettamente obbediente, che non piangerà e che farà una bella compagnia a mamma Mélie...».

Ma la Madonna non è solo presente nell'intimità familiare, fa parte della sua vita, e Notre-Dame di Fourvières a Lione, resta sempre nel suo cuore. Scrive all'amico lionese Dominique Meynis, il 17 maggio 1843.

«Da quando sono stato chiamato alle mie pericolose funzioni a Parigi (l'incarico di docente alla Sorbona), ogni anno, quando ritorno a Lione, le pongo sotto la protezione di Notre-Dame di Fourvières, alla quale sono stato consacrato fin dall'infanzia, e spesso ho seguito col pensiero quei miei amici che visitavano ogni settimana l'altare privilegiato della Santa Vergine. Da qui la sua protezione si è estesa su di me in un modo ben riconoscibile, e per poco degno che io sia, la ritrovo in tutti i passi della mia vita...».

Oltre alla cattedrale di Lione e la cattedrale di Notre-Dame di Parigi, che tuttavia ha frequentato soprattutto per le conferenze di padre Lacordaire, tre sono i santuari mariani nel cuore di

Ozanam: il santuario di Loreto, la cattedrale di Burgos, in Spagna, il santuario di Montenero, presso Livorno. Il santuario di Loreto, con la Santa Casa e la Madonna nera, dopo la chiesa di Fourvières è il primo luogo dedicato alla Madonna che descrive. Ventenne, vi giunge nel suo primo viaggio in Italia, insieme ai genitori, nel 1833, poco dopo aver ottenuto il baccalaureato in Diritto. Scrive all'amico Dufieux:

«Inginocchiato nella Santa Casa dove si consumò il gran mistero di Dio fatto Uomo, ho ripetuto per i miei amici, e in particolare per voi, quella preghiera cara a Maria, quel Memorare (preghiera attribuita a san Bernardo da Chiaravalle) che vi avevo promesso, che dalla mia bocca è uscito certamente freddo e sterile, ma che, spero, sarà salito verso Dio...».

Al santuario di Loreto dedica poi un lungo articolo pubblicato nello stesso anno sulla rivista *Le Conseiller des familles*. «... Ero entrato con tutta la



Santa María la Mayor, Burgos - foto Wikipedia

folla e calcavo con le mie ginocchia gli scalini che portano all'altare, e mi son messo a pensare: "È dunque in questa casa che, ignorata dal mondo e nella solitudine, cresceva quel giglio del Carmelo che il cielo aveva chiamato Maria; è dunque qui che i suoi orecchi udirono la voce dell'angelo annunziatore, e che la sua anima docile si inclinò per ricevere lo Spirito Santo come un fiore si sporge per raccogliere la rugiada... È qui che ella portò il bambino divino che le era nato nella notte a Betlemme, qui ella vegliò sui suoi primi anni, divise con lui la vita oscura e il pane dei suoi dolori. Mi sembrava di contare i sospiri e le preghiere dell'umile Vergine quando ancora ella non conosceva il suo alto destino...».

La cattedrale della Madonna di Nuestra Señora di Burgos è invece presente nel volume *Un pellegrinaggio nel paese del Cid*, dove Ozanam descrive il suo viaggio nella Spagna settentrionale.

«Ai pellegrinaggi della mia mente aggiungerei Burgos, che qualche volta mi consola del pellegrinaggio doloroso della mia vita. Pazientate dunque che io abbracci, con un ultimo sguardo l'insieme della cattedrale, che mi inginocchi nel radioso santuario, davanti alla pala d'Altare della Vergine, e se la preghiera di un cattolico vi scandalizza, non statemi ad ascoltare».

Prima ancora della redazione del volume, in una lettera al fratello Charles, del 18 novembre 1852, scrive:

«Oh, Santa Vergine, madre mia! Al ritorno dalla vostra povera casa di Nazareth, vostro figlio divino vi ha fatto costruire delle dimore ammirevoli... Ma se è stato facile mettere al vostro servizio italiani, tedeschi e francesi, ecco questi spagnoli... farsi muratori affinché voi possiate avere dimora presso di essi. Buona Vergine,



Madonna di Montenero, Livorno - foto Wikipedia

che avete ottenuto questi miracoli, fate ottenere qualcosa anche per noi e per i nostri cari. Rafforzate questa casa fragile e fatiscente dei nostri corpi, fate ascendere al cielo l'edificio spirituale delle nostre anime». Infine l'ultimo santuario mariano a lui caro, quello della Madonna di Montenero, presso Livorno, dove trascorse gli ultimi mesi di vita. Scrive al fratello Charles il 21 maggio 1853, affidando alla Madonna la sua malattia:

«Più lontano, sulla montagna, il pellegrinaggio di Montenero... È la

Fourvière di Livorno, ma una Fourvière tutta splendente di marmi, di ori, di lampade d'argento, di ex-voto magnifici. Tuttavia accanto ai doni offerti in riconoscenza dai ricchi, si vedono con emozione le offerte dei poveri, numerosi quadri che rappresentano dei pescatori in pericolo, una quantità di vecchi abiti, di grucce, di bastoni. Oh, quanto avrei voluto appendere anch'io il mio a questo santuario e scendere a piedi: ma non ho la fede viva che ottiene i miracoli...». ●

LAVORO

QUANDO IL LAVORO È DONNA

Un percorso che nasce dalla collaborazione con il Consiglio Centrale di Napoli

di Melicia Comberiatì

La Commissione Dirigenti Cooperatrici di Confcooperative Campania con la Cisl Napoli e il Coordinamento donne della Cisl di Napoli hanno condiviso la possibilità di realizzare congiuntamente un percorso di empowerment e formazione per le donne, che a più livelli, sono impegnate nelle proprie organizzazioni.

Lo scopo dell'iniziativa proposta "Percorsi di empowerment, formazione e consapevolezza", nasce con il proposito di favorire la crescita personale delle donne, lo sviluppo di nuove consapevolezze e le conoscenze necessarie per vivere al meglio il proprio impegno nelle istituzioni, nel mondo della rappresentanza e della vita civile.

Tema centrale della formazione sarà la "leadership al femminile" con l'obiettivo di aiutare la donna nel costruire in modo sartoriale un modello di leadership in linea con sé stessa e con i propri valori, che permetta di esprimere l'autorevolezza senza mettere da parte le qualità del femminile, manifestando in modo coerente le proprie potenzialità di donna e di leader.

La Commissione Dirigenti Cooperatrici di Confcooperative Campania, la Cisl di Napoli e il Coordinamento donne della Cisl

Napoli, grazie ad un lavoro di scambio e di sinergie, hanno condiviso di convenire ad un percorso comune sugli obiettivi, sui contenuti, sulle modalità di erogazione del percorso e su tutto il piano organizzativo (come descritto nella scheda formativa alla presente allegata).

La proposta nasce anche dalla considerazione che, nell'ambito della Next Generation Eu e della presidenza del G20, l'Italia ha indicato la partecipazione delle donne al mondo del lavoro e il protagonismo nei processi di governance per promuovere la parità di genere e permettere al nostro Paese di assumere un ruolo di leadership a livello internazionale.

L'Europa pone l'obiettivo dell'innalzamento dell'occupazione femminile come motore di sviluppo, e sottolinea al tempo stesso che gli interventi a favore dell'occupazione si collegano e si qualificano nell'intreccio con quelli per la famiglia, per i servizi sociali, per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

La sfida consiste oggi nel fare della questione di genere un'opportunità strategica, focalizzandosi sui cambiamenti ai sistemi e alla mentalità delle organizzazioni.

L'iniziativa in oggetto vedrà la partecipazione di socie cooperatrici delle cooperative aderenti a

Confcooperative Campania e donne impegnate nel sindacato CISL e prevede il coinvolgimento di esperte, professioniste e donne che già vivono il mondo della politica, della rappresentanza e dell'imprenditoria. Intendiamo favorire la crescita personale, promuovere empowerment e rafforzare le conoscenze rispetto ai temi della rappresentanza e più in generale del lavoro e del mondo istituzionale.

I temi che si affronteranno spazieranno dalla vita sociale, al lavoro, all'impegno pubblico: si parlerà di regole e diritti, di memoria e cultura politica delle donne; di scarsa rappresentanza e di strumentalizzazione dell'immagine femminile, di leadership e di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro.

Il tutto sarà accompagnato da un documento elaborato dal gruppo di lavoro e presentato agli organismi regionali deputati alla definizione di politiche e azioni di sviluppo, della suddetta Strategia Nazionale, per promuovere le Pari Opportunità e la Parità di Genere.

"La sfida della leadership è di essere forte, ma non brutale; gentile, ma non debole; temerario ma non prepotente; riflessivo, ma non pigro; umile, ma non timido; fiero, ma non arrogante; dotato di umorismo; ma senza follia."



Foto Adobe Stock

SETTORE SOLIDARIETÀ E GEMELLAGGI

TUTTO COMINCIÒ COSÌ

Un bel viaggio alla
(ri)scoperta delle
origini del Settore



Come tutte le storie anche questa parte da lontano. Era il gennaio del 1953 quando un giovane sacerdote, Padre Marino Rigon, missionario Saveriano, veniva inviato dalla sua congregazione nel villaggio di Shelabunia in Bangladesh. Qui, dove non c'era proprio nulla, Padre Marino iniziò a costruire prima una scuola, poi la chiesa, l'ospedale e tutti gli edifici della missione. Il villaggio si popolò di tantissime famiglie indigenti e la scuola raccolse ragazzi di tutte le religioni. Ma i fondi non bastano mai, così a Padre Marino venne l'idea di coinvolgere la propria famiglia d'origine per farsi aiutare nella ricerca di qualche benefattore disposto a finanziare la missione. Era il 1955 quando nacque una prima forma di "sostegno a distanza" tra l'Italia e il Bangladesh per il supporto economico allo studio. I viaggi si fecero sempre più frequenti ed intensi, così Annunziata Rigon, la sorella di Padre Marino, che già faceva parte della Società di San Vincenzo De Paoli, decise di invitare una delegazione di vincenziani a visitare la missione. Al gruppo si aggiunse anche Ennio Bagarella, allora presidente del Consiglio Centrale di Vicenza, che poi divenne il marito di Annunziata Rigon. Tornati in Italia, Consorelle e

Confratelli accettarono di continuare a farsi carico di un gruppo di studenti. Dal Bangladesh, di anno in anno, tramite l'operato di Annunziata ed Ennio e di molti vincenziani, l'iniziativa si estese poi a altre nazioni dell'Europa, Asia, America Latina, Africa e anche Oceania. Gli aiuti non si concentrarono solo nell'ambito delle adozioni, ma anche verso la costruzione di scuole, ospedali, pozzi, distribuzione di generi di prima necessità, anche con la collaborazione dell'azienda di trasporti vicentina Timat. Con questa storia a lieto fine

nacque il primo nucleo di quello che sarebbe diventato il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel mondo che oggi conta più di 3.700 adozioni a distanza in 40 Paesi. Padre Marino non lasciò mai la missione si impegnò tutta la vita per garantire un'istruzione ai ragazzi più poveri perché "l'educazione - era solito dire - è la via per debellare la fame, la malattia e la miseria, perché l'ignorante è un uomo senza futuro". Le spoglie di Padre Marino (mancato il 20 ottobre 2017), sono sepolte proprio vicino alla chiesa di San Paolo da lui costruita. ●

Vuoi adottare un bambino o sostenere un progetto del Settore Solidarietà e Gemellaggi?

<https://www.sanvincenzoitalia.it/settore-solidarieta-e-gemellaggi/>
Contattaci al 0444/514455 oppure scrivici una e-mail:
solidarity@sanvincenzoitalia.it

Estremi bancari:

CONTO CORRENTE BANCARIO presso Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT76I0306909606100000018852

CONTO CORRENTE POSTALE NR. 14798367
IBAN: IT94F0760111800000014798367

Intestati a: Fed. Naz. Soc. di San Vincenzo De Paoli ODV
Via G. Ziggotti, 15 – 36100 VICENZA

AL SERVIZIO

LA SAN VINCENZO ENTE MORALE

C'è una realtà, tra quelle vincenziane, che pur essendo molto vasta, è poco conosciuta: L'Associazione la San Vincenzo, eletta Ente Morale con Decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1961. Sebbene gestisca il patrimonio immobiliare della Società di San Vincenzo De Paoli, non ha alcuno scopo di lucro e persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale e di pubblica utilità. Oggi ve la raccontiamo attraverso due episodi solo apparentemente scollegati. Il primo è un accenno alla testimonianza che il suo Presidente, Marco Crosti, ha reso davanti all'Assemblea della Federazione Nazionale riunita a Roma il 18 e 19 marzo scorsi. Non entreremo in questa sede nel merito dei contenuti, ma chi era presente all'incontro ha potuto ascoltare direttamente dalla voce di Marco Crosti il racconto del periodo difficile vissuto alla guida dell'ente e di come gli ostacoli siano stati ora brillantemente superati. Il lungo e scrosciante

applauso salito spontaneamente da un'Assemblea commossa e partecipe è stato un eloquente riconoscimento per la responsabilità e l'impegno con cui l'incarico è stato portato avanti. L'episodio ci insegna che una carica, in un'Associazione dedita al volontariato, prima ancora di essere un onore è un mettersi al servizio. Lo stesso spirito di servizio che muove l'Ente Morale nell'esercizio delle proprie attività quotidiane. Ve ne raccontiamo una che è apparsa recentemente sui giornali: parliamo della "Casa di accoglienza Antonietta Marini" di Ovada, in provincia di Alessandria. Un intero edificio ricevuto per effetto di un lascito testamentario che prevede che otto appartamenti vengano concessi in comodato gratuito a persone in difficoltà, mentre i restanti alloggi e locali

commerciali siti al piano terreno vengano affittati permettendo così, attraverso i canoni di locazione, di ricavare il necessario per la manutenzione ordinaria dell'intero stabile. Una "ordinaria" storia di "straordinaria" generosità che prosegue da più di vent'anni. Ma, come ogni palazzo, anche Casa Marini invecchia e si è reso necessario un importante intervento di ristrutturazione i cui costi non possono venire sostenuti con i soli proventi degli affitti. Così l'Ente Morale ha preparato un appello che è stato rilanciato anche dalla stampa locale. Se vuoi aiutare anche tu "Casa di accoglienza Antonietta Marini" e la Società di San Vincenzo De Paoli di Ovada puoi fare un bonifico a: Associazione La San Vincenzo onlus, Iban IT11X



Foto Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli

GLI AMBULATORI SOCIALI

Due centri ambulatoriali gratuiti per le fasce sociali più deboli, uno di oculistica e l'altro riservato alle cure dentali, sono stati inaugurati presso il Belletti Bona di Biella. In collaborazione con comune, Regione Piemonte, Asili Nottturni Umberto I e Caritas, le Conferenze di San Vincenzo De Paoli di Biella si occuperanno di gestire la struttura. "Perché la cura è un diritto di tutti!" ha sottolineato Pier Paolo Samory, Presidente del Consiglio Centrale di Biella al momento del taglio del nastro. ●



Foto Consiglio Centrale di Biella

TOSCANA

CONSAPEVOLI DI ESSERE CONFRATELLI



di Giancarlo Salamone

Anche Dopo un lungo percorso e vari tentativi di ristrutturazione del consiglio centrale di Siena si è giunti, dopo quasi due anni, alla consapevolezza dei grandi limiti strutturali del territorio senese per l'associazione della San Vincenzo de Paoli. Bypassando pregiudizi o campanilismi, che in Toscana non sono mai scontati, si è giunti alla decisione di fondere le ormai uniche due restanti conferenze del CC di Siena al vicino e ben più grande consiglio centrale di Firenze. Tutto questo è stato realizzato mediante un meticoloso lavoro di tessitura fatto dal coordinamento toscano con le singole realtà locali, iniziando dalla presidente del CC di Siena Antonella Bruschettoni, dai presidenti di conferenza di San Gimignano Fabrizio Cherici e di quello di Poggibonsi Francesco Baldi e per concludere con tutto l'Ufficio di Presidenza del CC di Firenze guidato dal Presidente Luca Foresti. L'11 Febbraio scorso quindi, nella splendida e storica sede del coordinamento Toscano a Firenze, alla presenza del coordinatore toscano

Giancarlo Salamone e dalla presidente nazionale Paola Da Ros e collegato da remoto con il tesoriere nazionale Luca Stefanini si è firmato quindi ufficialmente il documento di fusione tra i due consigli, creandone uno nuovo che è stato sicuramente rinvigorito dalle grandi aspettative per un futuro migliore, consapevoli di essere confratelli di una unica associazione, la quale sempre lotta per combattere povertà ed ingiustizie sociali. L'intensa giornata fiorentina è stata sicuramente un evento storico per tutta la San Vincenzo toscana ed un gran bel momento di vita associativa, ricca di emozioni e condivisioni, carichi di voglia di ripartire al meglio, consapevoli di non cancellare un passato ma di trarne insegnamenti e di seminare, testimoniare e proiettarsi sempre verso il futuro dell'associazione oramai, territorialmente parlando, ben più ampia e che abbraccerà la zona di Firenze e quella di Siena. Questa fusione sia di esempio per tutti noi, non di accorpamenti obbligati od imposizioni burocratiche, ma di sprono e fiducia a

rivedersi, per lanciarsi, in maniera più strutturata e capace, ad affrontare il nuovo che avanza sempre, non chiudersi mai quindi ma cercare di aprirsi ai nostri più vicini confratelli, alle nostre conferenze, ai consigli od ai coordinamenti limitrofi perché talvolta solo insieme possiamo realizzare delle grandi cose, cercando di dare nuova vita; senza questa operazione infatti realtà come Poggibonsi o San Gimignano sarebbero state destinate a scomparire cancellando per sempre la storia di un territorio così bello ed importante per l'associazione tutta. Va a tutte le persone sopra citate il ringraziamento di vero cuore per tutto quello che hanno fatto al fine di raggiungere questo importantissimo risultato ed a loro i più sinceri auguri di buon operato da parte di tutti i confratelli dei consigli centrali della toscana. Un ringraziamento particolare infine va sicuramente alla nostra presidente nazionale Paola Da Ros per la dedizione attenta che ha saputo donarci affinché tutto potesse riuscire al meglio. ●

TESTIMONI

BENEMERENZA

Il riconoscimento a
Sergia Grazioso Gavinelli

Con gioia, la Conferenza Santa Francesca Romana di Legnano comunica che, in occasione della festa di San Magno, patrono della città, Sergia Grazioso Gavinelli è stata insignita della benemerenda civica, conferita dalla Giunta Comunale, con la seguente motivazione:

"Sergia Grazioso: nata a Legnano, nella sua vita familiare, da moglie e madre, ha vissuto momenti molto difficili che non l'hanno piegata. Ha speso la vita tra famiglia, lavoro, profonda fede e vera solidarietà, espressa in attività di volontariato e servizio con San



Foto Conferenza Santa Francesca Romana di Legnano

Vincenzo, Caritas, Gruppo missionario... Forza viva di queste realtà, era presente al momento della fondazione della Parrocchia di San Paolo, che ha dato l'avvio a tante iniziative ideate da quella comunità quali la creazione del primo oratorio femminile; è sempre stata in prima linea al servizio della comunità locale con un impegno costante nella San Vincenzo durato cinquant'anni, nel Gruppo missionario e nella Caritas. Per 30 anni, inoltre, è stata, muovendosi fra Legnano e Varese, fra i volti più

conosciuti del settimanale cattolico Luce. Un impegno per gli altri, questo, che si è speso sempre dietro le quinte, in silenzio e gratuitamente, animata, come è stata ed è ancora, dagli insegnamenti più autentici della Chiesa. Motivazione: per l'impegno profuso, nell'arco di tutta la sua vita, in molteplici realtà di volontariato legnanesi, alle quali ha portato un significativo contributo grazie alla sua concretezza, alla sua generosità e alle sue doti umane. Legnano 5 novembre 2022"

OTTO LUSTRI DI SERVIZIO

Angela Mettica ha avviato la
Conferenza 45 anni fa

di Franco Bottacini

La Società di San Vincenzo De Paoli a Magenta nasce con lei: Angela Mettica, oggi compie 90 anni e, 45 anni fa, ha avviato la Conferenza San Martino, che oggi segue 70 nuclei famigliari. Angela ancora oggi si occupa della preparazione delle borse e sceglie accuratamente gli alimenti da inserire secondo le preferenze delle famiglie

che conosce tutte personalmente! La città di Magenta le ha conferito il San Martino d'oro, riconoscimento speciale per i concittadini che con la loro opera hanno contribuito in modo significativo alla vita ed allo sviluppo della comunità. Auguri!



Foto Conferenza San Martino di Magenta

SALUTE

LA CURA? È PERSONALIZZATA

Una nuova terapia di precisione personalizzata per ogni paziente oncologico

di Monica Assanta

Monica Assanta è un membro della Giunta della Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli, ma è anche una giornalista scientifica e, in questo ambito, ci accompagnerà nei prossimi mesi con una serie di articoli sulla salute, bene prezioso per noi tutti e per le persone che aiutiamo con la nostra Associazione. L'argomento di questo numero è un'innovativa terapia mirata nella lotta contro il cancro. Legarsi in maniera precisa alle cellule tumorali per poterle colpire con radiazioni terapeutiche e causarne la morte. È questa la strategia usata dalla terapia con radioligandi, approccio esemplare della medicina di precisione e personalizzata: precisa perché colpisce in modo mirato le cellule malate, personalizzata perché ogni paziente riceve un farmaco preparato appositamente e per il quale viene attivata una catena organizzativa che ne garantisce la consegna al paziente entro 72 ore dalla produzione.

Un'innovazione, questa della terapia con radioligandi, che nasce in Italia dalla ricerca svolta da Stefano Buonoche, nel 2002, ha fondato una start

up per portare su scala industriale un brevetto sviluppato durante gli anni passati al Cern. Si tratta di Advanced Accelerator Applications (AAA), parte del Gruppo Novartis, realtà all'avanguardia nel campo della medicina nucleare e di precisione, che ha sviluppato le prime terapie con radiofarmaci e che si pone quindi come pioniera di un nuovo ed efficace strumento terapeutico contro il cancro, tutt'ora la seconda causa di morte nel mondo.

"I ligandi - spiega Marco Maccauro, responsabile della struttura semplice di Terapia Medico Nucleare ed Endocrinologia dell'Istituto Nazionale Tumori Milano - riescono a riconoscere i tumori perché si legano specificamente a dei recettori presenti sulle cellule ammalate. Grazie a questo meccanismo ligando-recettore abbiamo l'effetto terapeutico se si utilizza il radionuclide per la terapia, o diagnostico se ne utilizza uno per la diagnostica". Un doppio uso, quindi, sia in fase terapeutica che diagnostica, che nel prossimo futuro promette di allargarsi anche ad "altri tipi di tumore,

come quello alla mammella, al pancreas o altri tumori solidi". Tra le caratteristiche principali della terapia con radioligandi la possibilità di personalizzazione della cura. Ogni paziente, infatti, riceve un farmaco preparato appositamente e per il quale viene attivata una catena organizzativa che ne garantisce la consegna entro 72 ore dalla produzione. Questo perché i radiofarmaci hanno tempi di decadimento ben definiti, che impongono rigorose tempistiche di produzione, trasporto e somministrazione. "Questo vuol dire - spiega Fabrizio Celia, Radio Pharmaceutical Country Operation Head AAA - che quando riceviamo una richiesta di ordine per una fiala, da quando questa è pronta deve essere iniettata entro 72 ore nelle vene del paziente, sia che si trovi in Italia, in Giappone o negli Stati Uniti".

Una soluzione innovativa che impone anche un profondo adeguamento strutturale per supportare la catena di distribuzione. Ma è uno sforzo che permette di ampliare l'orizzonte di speranza per molti ammalati. ●

Fotografia: Adobe Stock

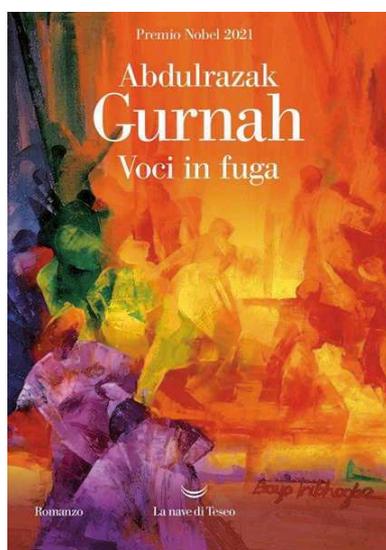
LE VELE SCARLATTE

Terzo film del documentarista campano Pietro Marcello e prima sua esperienza francese (il titolo originale è *L'Envol*), *Le vele scarlatte* è un adattamento dell'omonimo romanzo dello scrittore russo Alexandr Grin ambientato in una leggendaria terra che fa pensare alla Crimea. Pur se la vicenda viene trasposta nella Normandia dei primi del Novecento, tuttavia il regista riproduce la dimensione fiabesca del romanzo, rappresentandoci un mondo scomparso in un'atmosfera quasi sospesa. A tanto fanno comunque contrasto le immagini d'archivio che si innestano nella narrazione documentando il ritorno dei soldati dopo la Prima Guerra Mondiale e la difficile sopravvivenza di quegli anni nella zona rurale della Francia del nord. Il film è una continua oscillazione tra la favola apparente e la realtà spesso inaccettabile, nella quale si muovono i tre personaggi principali, estranei a quel mondo e per questo socialmente emarginati. Tra di loro, soprattutto la giovane Juliette vive l'aspirazione tutta moderna di una emancipa-

zione che le viene negata in un contesto nel quale "ogni femmina non addomesticata rischia di essere considerata una strega". Una storia "semplice", come l'ha definita il regista, che vuole recuperare il senso dell'attesa e dell'autenticità delle relazioni, una storia al femminile nella quale l'immaginazione, espressa attraverso la creatività anche manuale, cerca di ritrovare un senso e di dare spazio ai sogni. Si può parlare di "realismo magico" perché, pur essendo un film leggendario e poetico, non perde di vista la concretezza che si esprime nella precisione delle inquadrature e dei particolari narrativi. Dal romanzo di Grin Pietro Marcello ha tolto il "principe azzurro", sostituito dalla figura del pilota sulla macchina volante che rappresenta non qualcosa di romantico ma una metafora, come le stesse "vele scarlatte" preannunciate da una maga e che Juliette continua ad aspettare: entrambi parlano di una via di fuga da un mondo ostile ai cambiamenti, radicato nei suoi pregiudizi e nei suoi rapporti di potere. Nella realtà resta la tensione verso un possibi-



le riscatto che non arriva dall'esterno, ma che deve maturare dall'interno di ciascuno. Come già in *Martin Eden* anche qui Pietro Marcello riesce a raccontare una storia scritta da altri non solo rielaborandola sul piano dell'estetica, sempre assai curata nella fotografia e nella musica, ma soprattutto nei modi della narrazione, riscrivendola come percorso di formazione.



VOCI IN FUGA

nato a Zanzibar nel 1948 ma residente in Inghilterra da quando aveva 19 anni, sono le voci di un'Africa orientale sottomessa dalla colonizzazione europea. La vicenda si snoda fino agli anni Sessanta del secolo scorso attraverso un *fil rouge* che unisce i protagonisti, tra passato e presente, nel comune desiderio di riscattarsi recuperando la propria identità destabilizzata da una dominazione spietata. Ben presto entriamo in confidenza con le vite di Khalifa, Ilyas, Afiya, Hamsa in quel mondo così lontano ma del quale ci troviamo a condividere i sentimenti che Gurnah ci racconta, con il pudore e la naturalezza dei grandi scrittori. Sconforto per la crudeltà subite, rassegnazione ed impotenza per la condizione di sottomessi, amarezza per gli

anni vissuti nell'incubo e, accanto a questi, la resistenza di chi vuole sopravvivere, la pazienza di chi ha fede ed intelligenza, la speranza di chi non rinuncia a sognare un futuro migliore. In quel Paese dell'Ostafrika "costellato di teschi e di ossa" e in quella terra "inzuppata di sangue" dalla violenza della Schutztruppe, l'esercito di indigeni mercenari al comando degli ufficiali tedeschi, persistono comunque le tracce di antiche tradizioni e leggende che assicurano la sopravvivenza di una cultura che non si lascia devastare anche quando si è sradicati e si torna da stranieri nella propria stessa patria. *Afterlives* è il titolo originale di questo romanzo che contiene appunto le voci di un misterioso *Aldilà* che troverà un senso nello svelamento, pur se forse narrativamente un po' deludente, delle ultime pagine. ●

Le *Voci in fuga* del romanzo di Abdulrazak Gurnah, premio Nobel per la letteratura 2021,



“Signore, ti amo”

Sono le ultime parole pronunciate da Papa Ratzinger il 31 dicembre scorso prima di ritornare alla Casa del Padre. Eletto Pontefice il 19 aprile 2005, l'11 febbraio 2013 annuncia a sorpresa la rinuncia al ministero petrino. Da allora trascorre gli anni nel Monastero Mater Ecclesia in Vaticano. Amante della Chiesa, musicista, studioso, teologo "faceva teologia in ginocchio", grande educatore, il suo magistero ha dimostrato a molti una modernità inaspettata.

Il valore dell'Italia della solidarietà sfiora i 100 miliardi

Il Rapporto *Sussidiarietà e... sviluppo sociale* di fine gennaio di Fps e Istat, evidenzia l'importanza del contributo del **Non profit** alla crescita nazionale che raggiunge gli 84 miliardi (+5% rispetto al 2020). Se si considera l'attività degli oltre sei milioni di volontari, il suo impatto sfiora i 100 miliardi. Positivo l'intervento di Marina Elvira Calderone, ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, che afferma: *"Partecipare ad attività sociali di volontariato, migliora la qualità della vita, facilita la ricerca di un lavoro, riduce il rischio di povertà"*.

Placca terrestre Anatolica entra in collisione con quella Araba

Non è un film di fantascienza, ma un evento tragico verificatosi alle 4,17 (le 2,17 in Italia) del 6 febbraio tra la Turchia orientale e il Nord della Siria. Sono stati 3 minuti di terremoto inaudito, causato dallo spostamento di 3 metri della placca Anatolica, spostamento che ha liberato una energia impressionante paragonabile a quella di 130 bombe atomiche. Due le scosse devastanti: una decina le provincie turche colpite e una vasta area del nord della Siria, dove le costruzioni si sono sbriciolate come nel gioco delle carte. Il numero delle vittime, stimato in 10mila, in realtà ha superato le 46mila.

L'8 marzo: Giornata internazionale della donna

Avviene in un momento caratterizzato dalla guerra in Ucraina, dalle manifestazioni delle donne iraniane, dal dramma del naufragio di migranti a Cutro. E se in Italia le donne ora occupano più ruoli apicali del passato (su tutti Giorgia Meloni "Presidente del CDM"), solo un quarto sono occupate come dirigenti e imprenditori. *"La strada per il raggiungimento della parità effettiva, costituita da diritti e opportunità, è ancora lunga – sono parole del presidente Sergio Mattarella – e va percorsa con il massimo della determinazione ... perché dalla condizione della donna dipende la qualità della vita e il futuro stesso di ogni società"*.

Il dono della pace in Ucraina

Sarebbe stato il regalo più ambito da papa Bergoglio per festeggiare il 13 marzo 2023 i dieci anni di pontificato. Dieci anni di pontificato che hanno identificato papa Bergoglio come "primo" pontefice in tante scelte sul piano umano, dottrinale e sociale. Come la decisione di abitare a Casa Santa Marta anziché nel Palazzo Apostolico, l'insistenza alla misericordia, all'ecologia, ai migranti che occorre *accogliere, promuovere e integrare*, ai tanti poveri nel mondo per i quali ha istituito la **Giornata internazionale del povero**. Potente, indimenticabile, l'immagine di Papa Francesco che dal sagrato di San Pietro, il 27 marzo 2020 in piena pandemia, benedice il mondo in una Piazza deserta, buia, sferzata dalla pioggia e dal vento, al suono delle campane e delle sirene delle ambulanze.

Shoah: 27 gennaio Giornata della Memoria

"Tra qualche anno sulla Shoah ci sarà una riga nei libri di storia e poi più nemmeno quella". È il commento della senatrice Liliana Segre alle celebrazioni del Memoriale del Binario 21 alla Stazione Centrale di Milano, da cui partì su carro bestiame con oltre 600 ebrei per Auschwitz. Papa Francesco ha ricordato l'anniversario su Twitter: *"Il ricordo dello sterminio di milioni di persone ebraiche e di altre fedi non può essere né dimenticato né negato. Non può esserci fraternità senza aver prima dissipato le radici di odio e di violenza che hanno alimentato l'orrore dell'Olocausto"*.

Bonus per famiglie collegati all'Isee

Molti i bonus sociali, non tutti conosciuti, per le famiglie secondo il valore dell'Isee. Per gli asili nido il bonus è di 1.500 euro con Isee sopra i 40mila euro, di 2.500 euro con Isee tra 25 e 40mila euro, di 3mila euro con Isee inferiore a 25mila euro. Quest'anno, per ricevere il bonus per le bollette di energia elettrica e gas, l'Isee è innalzato a 15mila euro e a 9.530 euro per la fornitura dell'acqua. Per le famiglie con almeno quattro figli a carico, il limite rimane a 20mila euro. Per chiarimenti e verifiche rivolgersi ai Caf CISL (www.cafcisl.it) nel portale PersonalCaf).

Il naufragio davanti a Steccato di Cutro in Calabria

Si è consumato nelle prime ore di domenica 26 febbraio. Per l'alto numero di persone colpite (81 sopravvissute e 88 annegate al 19 marzo) è tra le tragedie maggiori delle migrazioni via mare, tanto più dolorosa se si pensa ai tanti bambini annegati e alle famiglie spezzate.

VITA di

FEDERICO OZANAM

a fumetti

TESTI E DISEGNI © TERESA TORTORIELLO
SI RINGRAZIA INFORMAZIONE VINCENZIANA

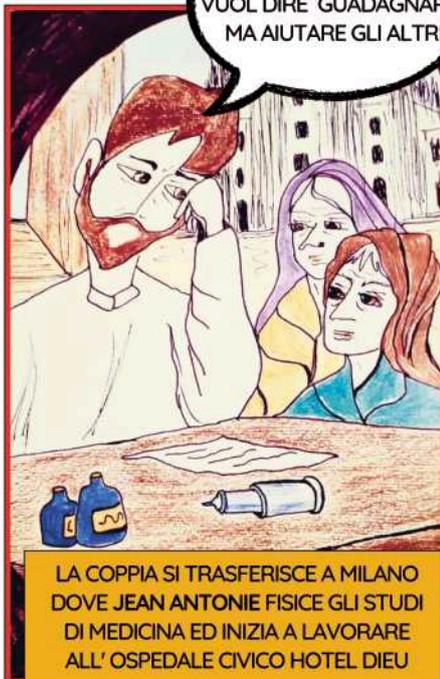
TUTTI I DIRITTI RISERVATI



A LIONE JEAN ANTOINE HA INCONTRATO MARIA NANTAS, FIGLIA DI UN COMMERCIANTE IN SETE PREGIATE CHE LO INDIRIZZA VERSO QUEL COMMERCIO



IL 22 APRILE 1800 JEAN ANTOINE SPOSA MARIA, CHE HA SOLO 18 ANNI



LA COPPIA SI TRASFERISCE A MILANO DOVE JEAN ANTOINE FISICE GLI STUDI DI MEDICINA ED INIZIA A LAVORARE ALL' OSPEDALE CIVICO HOTEL DIEU

IL 23 APRILE 1813 A MILANO, NELLA CASA DI SAN PIETRO ALL'ORTO NASCE FEDERICO OZANAM



QUESTO BAMBINO HA OCCHI PROFONDI CHISSÀ...



NEL FRATTEMPO NAPOLEONE VIENE SCONFITTO A WATERLOO, LA FAMIGLIA LASCIA MILANO, PASSATA SOTTO GLI ASBURGO, PER TORNARE A LIONE



“ELEZIONE DEL XVII PRESIDENTE GENERALE”

Si terrà a Roma, dal 13 al 17 giugno 2023, l'Assemblea Generale del Consiglio Generale Internazionale della Società di San Vincenzo De Paoli, nel corso della quale verrà eletto il 17° Presidente Generale. Tre i candidati, tra i quali si sceglierà il successore di Renato Lima de Oliveira.

I nomi dei candidati sono:



Eduardo MARQUES ALMEIDA
(Brasile)



Juan Manuel BUERGO GÓMEZ
(Spagna)



María del Carmen GUZMÁN SOTO
(Guatemala)

